



Bertolini

La FUGLÀRA

NOTIZIARIO DEL C.A.R.C.

FINALE EMILIA



SOMMARIO

Pag. 3	Presentazione	<i>Giovanni Pinti</i>
» 4	“Al Frizòn” di Piero Gigli	<i>Giovanni Barbi</i>
» 6	Quarantuno anni di onorato servizio	<i>Giovanni Pinti</i>
» 8	Frassoni, Morandi, Solmi: occasioni per ricerche permanenti. Ricerche che fanno bene alla saluteLa mia infanzia con i grandi	<i>Galileo Dallolio</i>
» 16	Isbuschenskij 24 agosto 1942	<i>Giancarlo Neri</i>
» 18	L’Oasi naturale “Le Meleghine”: meraviglie di terra e di acqua	<i>Giampiero Torello</i>
» 22	La musica a Finale – VIII puntata	<i>Alessandro Braida</i>
» 27	L’età – poesia di Sir Archibald Dennis Flower	
» 28	Altre carte geografiche del nostro territorio	<i>Giovanni Paltrinieri</i>
» 34	Buona Pasqua	<i>Cesarino Caselli</i>
» 36	... E il Coro Erga Omnes di Finale Emilia cantò a Milano per Giuseppe Verdi	<i>Daniele Rubboli</i>
» 38	Davide Dino Samaja, inventore rivoluzionario e valoroso ufficiale finalese (Finale Emilia 11/07/1871 – Milano 9/8/1930)	<i>Alessandro Pisa</i>
» 44	Emilio Castelfranchi e le leggi razziali	<i>Chiara Lepscky</i>
» 46	La mia anima ha fretta	<i>Mario De Andrade</i>
» 47	La notte europea della civetta....al C.A.R.C.	<i>Marco Mastrorilli</i>
» 49	Al Frizòn di un mondo perduto	<i>Stefano Marchetti</i>
» 50	Ritorni	<i>Rosalba Pinti</i>
» 52	Pietre d’inciampo anche al Finale “per non dimenticare”	<i>Maria Pia Balboni</i>
» 55	Grazie CARC, e auguri di lunga vita	<i>Maria Pia Balboni</i>
» 56	Attività CARC e UTE gennaio-giugno 2019	<i>Cesarino Caselli</i>
» 57	Carnevale vecchio e pazzo	<i>Gabriele D’Annunzio</i>

**La Redazione ringrazia quanti hanno collaborato a questa edizione de La Fuglara
e formula ai soci ed a tutti i lettori fervidi
AUGURI DI BUONA PASQUA**

REDAZIONE

C.A.R.C. – Centro di Attività Ricreative e Culturali
Finale Emilia MO - Via Comunale Rovere, n. 31/E
Telefono e fax n. 053593124 - Cellulare n. 3381110252
E-mail: circolo.carc@alice.it - Internet: www.carcfinale.it

PRESENTAZIONE

di Giovanni Pinti

Ed eccoci in dirittura d'arrivo con l'uscita del numero primaverile dell'anno 2019 della nostra rivista.

“Al Frizòn di Piero Gigli” di Giovanni Barbi è l'articolo di apertura, che tratta dell'avvenuto ritrovamento casuale di un'opera dell'inesauribile “Pirin dal Final”.

Segue l'articolo “Quarantuno anni di onorato servizio”, con il quale Giovanni Pinti ricorda il suo impegno profuso per il C.A.R.C. per così lungo periodo.

“Frassoni, Morandi, Solmi: occasioni per ricerche permanenti. Ricerche che fanno bene alla salute” è il pezzo di Galileo Dallolio, dedicato ai tre grandi personaggi finalesi, anche con significative illustrazioni.

Il finalese/milanese Giancarlo Neri ci ha inviato la sua poesia “Isbuschenskij 24 agosto 1942”, composta per ricordare un episodio bellico avvenuto durante la campagna italiana di Russia sul fronte orientale della seconda guerra mondiale.

“L'Oasi naturale «Le Meleghine»: meraviglie di terra e di acqua” è il pezzo scritto da Giampiero Torello per diffondere la conoscenza della locale “meraviglia di terra e di acqua”, qual è appunto la realtà naturale di “Le Meleghine”.

Alessandro Braida prosegue l'exkursus di “La musica a Finale” con l'ottava puntata.

La poesia “L'età” di Sir Archibald Dennis Flower è una poesia che ho trovato e letto casualmente, sembrandomi meritevole di essere proposta ai nostri lettori.

Giovanni Paltrinieri propone un altro servizio assai istruttivo sul nostro “Final”, “Altre carte geografiche del nostro territorio”.

“Buona Pasqua” di Cesarino Caselli tratta, tra l'altro, delle avvenute dimissioni di Giovanni Pinti da Economista Tesoriere dell'Associazione, a complemento di quanto figura nell'articolo scritto al riguardo dallo stesso interessato.

Veramente bello e scritto nel suo inconfondibile stile, l'articolo di Daniele Rubboli, sulla recente esibizione del “nostro” Coro Erga Omnes, avvenuta a Milano.

Alessandro Pisa, con l'articolo “Davide Dino Samaja, inventore rivoluzionario e valoroso ufficiale finalese (Finale Emilia 11/07/1871 – Milano 9/08/1930)”, fa scoprire, di certo ai più, un finalese degno di essere ricordato.

“Emilio Castelfranchi e le leggi razziali” di Chiara Lepschy è uno scritto meritevole di eterno ricordo.

Di Mario De Andrade è “La mia anima ha fretta”, breve composizione sulla vita umana, che ho ritenuto meritevole di pubblicazione per il suo contenuto poetico ed istruttivo.

Di Marco Mastrorilli, etologo specializzato nei rapaci notturni, è l'articolo “La notte europea della civetta...al CARC”.

“Al Frizòn di un mondo perduto” lo ha scritto il giornalista finalese Stefano Marchetti, ricordando il rapporto intrattenuto fin da ragazzo con Piero Gigli.

Rosalba Pinti è l'autrice di “Ritorni”, articolo dedicato alla migrazione degli uccelli, con particolare riguardo al “Lui grosso” ed alla “Salciaiola”.

“Pietre d'inciampo anche al Finale «per non dimenticare»” è l'articolo di Maria Pia Balboni, che fa scoprire cosa sono appunto le “pietre d'inciampo”.

Ancora Maria Pia Balboni è l'autrice di “Grazie C.A.R.C., e auguri di lunga vita”, scritto in segno di riconoscenza per l'intervento dell'Associazione nell'esecuzione a sue spese di lavori indispensabili nel Museo del Territorio.

Cesarino Caselli ha giustamente condensato in un prospetto “L'attività C.A.R.C. e U.T.E. gennaio – giugno 2019”.

In chiusura, una poesia composta dal mio conterraneo Gabriele D'Annunzio, dal titolo “Carnevale vecchio e pazzo”.

Sarà stato attorno al 1960 (frequentavo ancora il Liceo) e negli uggiosi pomeriggi dell'autunno o dell'inverno, assieme ai miei amici e compagni di classe (Tonino, Guido, Ezio) facevamo degli interminabili giri tra Piazza Garibaldi e Piazza Verdi, chiacchierando del più e del meno, nell'attesa e nella speranza di incontrare le ragazze.

Capitava, talvolta, che fossi solo ed allora finivo per riparare o nella tipografia dell'amico Giorgio Gallini (dove spesso ci si incontrava con Giovanni Sola) oppure nel negozio di Piero Gigli (“il Giorgio” - letteralmente “le Giorgio” come erano conosciute le sorelle che assieme a lui gestivano il negozio di passamanerie e tessuti e che penso avessero mutuato il soprannome dal padre Giorgio Gigli) diventato oggi il caffè “I portici”.

La sua postazione di lavoro era una scrivania un pò ingombra di carte, posizionata tra i due ingressi che davano su piazza Verdi.

Entravo e si parlava di vari argomenti: talvolta i miei studi, talora di politica, ma più spesso mi parlava lui della storia di Finale, di Renata di Francia e del principio di eresia che aveva avuto origine nella Chiesa della Morte e così via.

Fu durante uno di questi incontri che mi fece vedere una sorta di quaderno- brogliaccio, nel quale aveva raccolto ed incollato foglietti dattiloscritti attinenti appunto a questioni di dialetto finalese. Mi disse: “Guarda, c'è anche qualcosa che riguarda la famiglia di tua madre”. Il riferimento era agli Scaglioni, finalesi direi da sempre e si parlava di “Al caval da Scaia”, un macilento ronzino di proprietà di un mio prozio, talmente malridotto (il cavallo) da passare, in senso traslato, a modello di persona acciaccata.

Era un quaderno incartato con carta da giornale e con l'etichetta “Frizòn”.

Ebbi modo di esaminarlo, mi colpì e mi piacque molto.

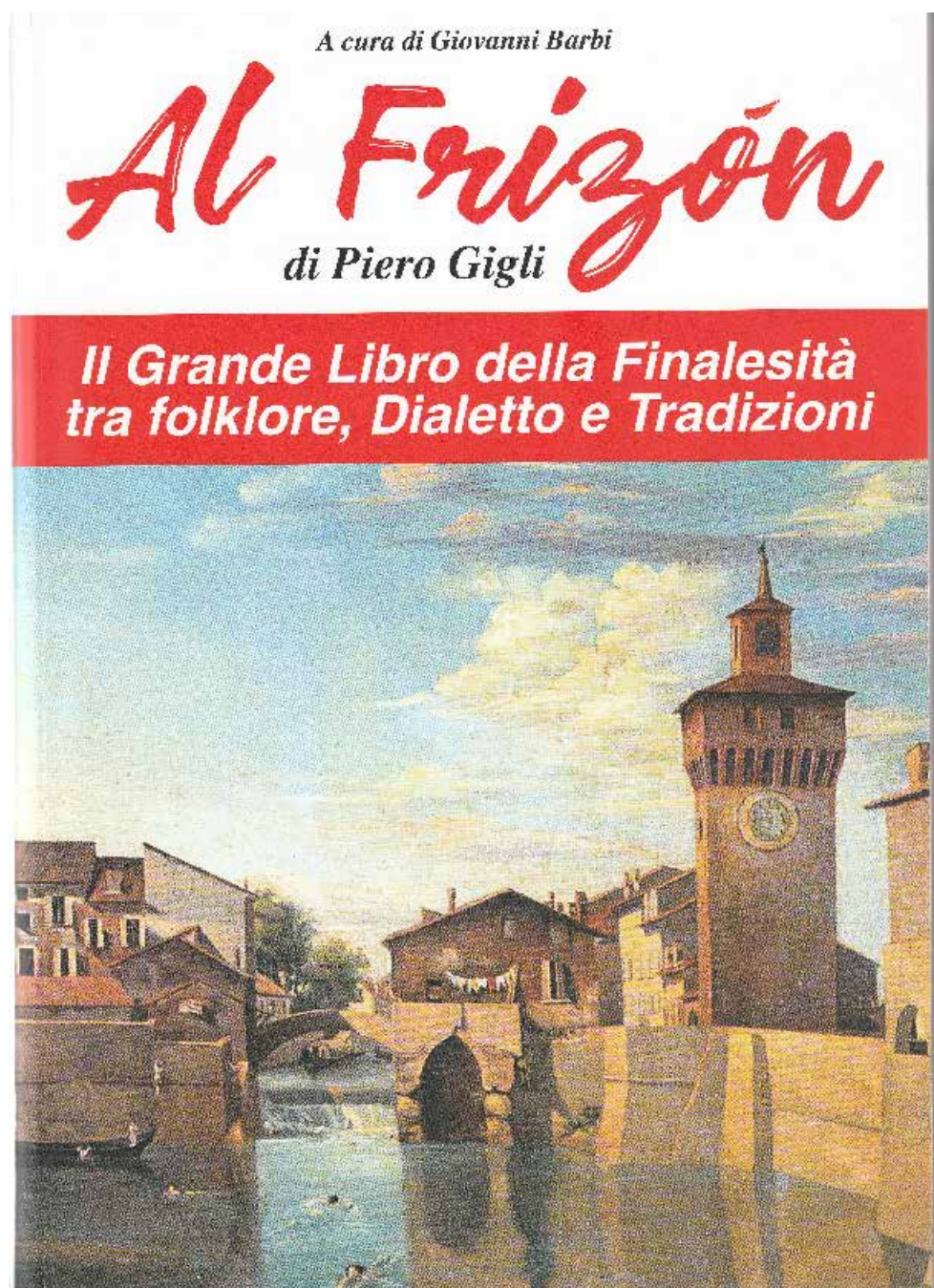
Poi, finito il Liceo, per alcuni anni fui lontano da Finale, ma continuavo a pensare a quel brogliaccio e mi dicevo quanto sarebbe stato bello e interessante poterlo pubblicare. Nel frattempo erano passati gli anni, Gigli era invecchiato ed era morto.

Mi ero messo il cuore in pace, anche se ogni tanto ci ripensavo.

Un paio d'anni fa don Daniele mi ha chiesto di occuparmi dell'Archivio Parrocchiale ed è stato appunto durante la ricognizione dell'archivio che mi sono imbattuto in un faldone dedicato a Piero Gigli, al cui interno c'era una busta con una fotocopia del “Frizòn”. Non la fotocopia del brogliaccio, ma di una versione più ordinata e rielaborata.

Sfruttando gli strumenti della moderna editoria digitale, ho ritrascritto il “Frizòn” in formato digitale, cosa che mi ha permesso la formazione anche di indici analitici

molto più precisi e razionali di quelli che aveva tentato di compilare il Gigli.
Per il resto ho rispettato, per quanto possibile, il testo originale.
La presenza di termini dialettali mi ha impedito un controllo automatico dell'ortografia, e chiedo scusa degli inevitabili errori di battitura che i lettori vi troveranno.
Per il resto mi auguro che almeno i Finalesi trovino questo volumetto di piacevole lettura: io mi sono divertito a farlo e dedico questa modesta fatica alla memoria di Piero Gigli.



Tanta acqua è passata sotto i ponti, come suol dirsi, da quando, nell'ormai lontano 1 gennaio 1978, ho assunto la carica di Economo Tesoriere del C.A.R.C., dalla quale mi sono dimesso, non senza legittima commozione, il 31 dicembre 2018. Si tratta di ben 41 anni di attività svolta con passione e dedizione a favore del C.A.R.C., associazione culturale che a Finale Emilia e per Finale Emilia ha fatto e continua a fare, svolgendo un'apprezzata attività culturale, iniziata con la fondazione e gestione del Museo di Storia Naturale, divenuto poi comunale ed affidato all'Associazione R616, e proseguita con la costituzione, avvenuta nell'anno 1993, dell'Università della Terza Età e del Tempo Libero di Finale Emilia, oltre alle tante altre iniziative istituzionali, coinvolgenti i Soci e la cittadinanza tutta.

Mi sembra doveroso, al termine di questo mio mandato, fare qualche commento sullo svolgimento così prolungato di un compito che mi ha reso partecipe impegnato alla vita del Sodalizio, che rappresenta sicuramente un fiore all'occhiello per tutta la comunità finalese.

Naturalmente, l'avvenimento più importante e qualificante del periodo ha riguardato la fondazione e la gestione sempre più impegnativa dell'Università della Terza Età e del Tempo Libero, come è possibile constatare solo consultando il pieghevole che riporta il programma dell'ultimo Anno Accademico 2018 – 2019, passato dalle 12 facciate di quello relativo all'A. A. gennaio/maggio 1993 alle 24 facciate del 27° Anno Accademico 2018/2019.

Quando venne istituita l'Università della Terza Età e del Tempo Libero, come Sezione del C.A.R.C., fu nominato un consiglio di gestione, nel quale io ricoprivo la carica di Economo Tesoriere; poi, il tutto passò nella gestione unica del C.A.R.C.. È da ricordare anche che la vita de La Fuglara ha la durata della mia permanenza a Finale Emilia, perché l'anno 1971 è stato testimone dell'uscita del primo numero della pubblicazione e del mio arrivo a Finale Emilia, qui trasferito quale Capo Ufficio Amministrativo del locale Zuccherificio, e qui rimasto.

Come si vede, i ricordi relativi alla mia vita finalese hanno tanti aspetti che si collegano fra di loro, costituendo il tessuto degli avvenimenti di cui ho fatto parte durante il lungo periodo in trattazione, compreso naturalmente lo stretto rapporto tuttora in corso con il C.A.R.C..

Non posso far finta che non sia successo niente, quando nel 1982 si manifestò nel C.A.R.C. la profonda crisi, a causa di diversità di vedute da parte del Presidente dell'Associazione e di alcuni Consiglieri sulla gestione del Museo di Storia Naturale, divenuto poi Civico, che portò alla loro fuoruscita dal Consiglio Direttivo, con i noti successivi avvenimenti. Fu quello per me un momento difficile, che ho vissuto con profonda ambascia e che ho contribuito a superare.

Ma, nel complesso, la vita che ho trascorso nel C.A.R.C. è stato un susseguirsi di impegni, cui non ho fatto mai mancare il mio apporto, sempre dato con entusiasmo.

Per quanto riguarda la mia collaborazione a La Fuglara, ricordo di avere scritto il mio primo articolo nel numero datato 15 dicembre 1990, ben 29 anni fa, ed il titolo era "Il C.A.R.C. ed il C.T.G." (C.T.G. sta per Centro Turistico Giovanile). Dal 1990 al 1994 la mia collaborazione è stata saltuaria, dopo di che non è mai mancato un mio articolo, fino a divenirne il responsabile, incarico che, almeno per ora, continuerò a svolgere.

Ed ecco di seguito il testo della lettera di dimissioni che ho presentato il 5 dicembre 2018:

“Al Presidente del C.A.R.C. - Finale Emilia

Il progredire inesorabile del tempo e l'affievolirsi delle forze occorrenti per lo svolgimento ottimale dell'incarico, consigliano, se non impongono, la decisione di rassegnare le dimissioni, con effetto 31 dicembre corrente mese, dalla carica di Economo Tesoriere dell'Associazione, che detengo ininterrottamente dal 1978, da ben 41 anni, una vita! Faccio questo passo, con decisione irrevocabile, per la necessità di far posto a forze nuove, che si adoperino per proseguire con il consueto successo l'attività dell'Associazione, che ho servito per così lungo tempo con impegno e dedizione, superando le difficoltà che non sono mancate nel periodo.

Non dico altro per non incorrere in commozione.

Resto a disposizione per le dovute incombenze di passaggio e porgo cordiali saluti.

Giovanni Pinti”

A tale lettera il C.A.R.C. ha risposto con la lettera del 23 gennaio 2019, riportata integralmente nell'articolo “Buona Pasqua”, di cui è autore Cesarino Caselli.

Mi è sembrato doveroso, oltre che gratificante per me, riportare i termini che hanno accompagnato le mie dimissioni da Economo Tesoriere del C.A.R.C., E ciò, sottolineo, dopo “41 anni di onorato servizio”!

Come supporto di ricordo di quest'articolo mi piace riproporre la foto, che io reputo rigorosamente storica, scattata il 2 gennaio 1983 per la Festa della Befana/Vecia dlla Linda, svoltasi nel piazzale del castello.

Dei 17 comparenti nella foto ne sono, purtroppo, rimasti solamente 8, dei quali i più anziani siamo io e mia moglie (in piedi).



Foto della Festa della Befana, organizzata dal CARC il 2 gennaio 1983

(in piedi: Pola Gianni, Ferraresi Mario, Garutti Bruno, Poletti Fausto (in quell'anno Presidente del C.A.R.C.), Pinti Giovanni, Torello “Tano” Tonino, Fallarini Mario, Teramo Luciana; accovacciati: Baraldi Giuseppe, Caselli Cesarino, Peretto Francesco, Benati Dario con nipotino, Vallini Bruno, Banzi Antonio, Bergamini Arturo, Superbi Enzo.)

FRASSONI, MORANDI, SOLMI: OCCASIONI PER RICERCHE PERMANENTI.

RICERCHE CHE FANNO BENE ALLA SALUTE

di Galileo Dallolio

Faccio parte della categoria degli anziani (*Finale 1940*) e voglio raccontare, attraverso un piccolo evento di alcune settimane fa, di quale benessere si tratti. E' il piacere della lettura di nove documenti che riguardano il medico finalese Morando Morandi presenti alla Biblioteca Comunale di Imola, sezione Archivi e documenti rari¹ e dei quali ho richiesto copia. **Morandi**, assieme ai finalesi **Cesare Frassoni** ed **Edmondo Solmi**, fanno parte di un mio privato spazio di letture e di ricerche avviato anni fa. Considero pertanto quanto meno *piacevole* cogliere uno squarcio di vita di una personalità come Morandi che è nella memoria di migliaia di liceali, io con loro, che hanno studiato al Morandi di Finale. In uno dei documenti di sintesi del 1733, redatti per presentare al Gonfaloniere di giustizia il medico forestiero da scegliere, su Morandi si legge ' *Il dottor Morandi principiò i suoi studi di Medicina sotto i signori Torti e Chierici in Modena e poi per lo spazio di sei anni continui egli continuò in Padova sotto il signor Vallisneri... Per avanzarsi nella chirurgia portossi a Firenze nell'Ospedale di Santa Maria Nuova, indi per la morte del Dottor Carlo suo padre ebbe a pieni voti dai suoi Concittadini la condotta del Finale e ciò fu dell'anno 1719*' In seguito si legge che ' *nell'anno 1726 fu invitato dal signor Marchese Pensabene Presidente dello Studio di Torino ad una di quelle cattedre vacanti...*' (ma non se ne fece nulla). Il testo continua con altre informazioni sulle referenze del suo pubblico (fu medico condotto a Finale per 14 anni), sui suoi corrispondenti, sulle Accademie alle quali era iscritto e sul suo maestro **Antonio Vallisneri** (1661-1730), una lettera del quale, ricavata dai lavori di Dario Generali curatore della pubblicazione nazionale delle sue opere, è la seguente:

Imola, Biblioteca Comunale, Ad ignoto, Padova adì 18 giugno 1723

Attesto, io infrascritto con mio giuramento, come il signor Morandi Morando è stato in Padova molti anni sono, nella nostra Università, e s'è in questa laureato con comune applauso, ed è stato de' miei più diligenti e virtuosi scolari, mentre ha poi seguitato sempre con intesione incredibile gli studi di Medicina, e nella sua patria, dove attualmente esercita, è fuori dalla medesima, s'è sempre fatto molto onore, ed è per farsene, per essere dotato da Dio di un raro talento, e di un'ardente volontà di giugnere all'acquisto di ogni virtù: che perciò lo giudico degno di ottenere qualsivoglia posto più conspicuo, sicuro che si farà sempre onore, sì in pratica come in teorica e saranno fortunati quelli che sotto la sua attentissima e giudiziosa cura saranno dalla divina Provvidenza destinati. In fede di che scrissi e sottoscrissi e conformai col proprio sigillo. Antonio Vallisneri, Primario Pubblico Professore di medicina dell'Università e medico di Camera di S.M.C.C.

Il particolare rapporto di Morandi con il suo maestro si ricava in un testo che porta la data *Finale di Modena il primo di Marzo 1748* dal titolo:

Prima decade di lettere famigliari contenenti gli errori nelle pratica fatti ed al pubblico schiettamente comunicati da Morando Morandi medico filosofo all'altezza serenissima di Francescoll

¹ Avevo scritto ai primi di febbraio 2019, una richiesta alla Biblioteca Comunale di Imola sezione Archivio su 'Morandi a Imola nel 1733' e la cortese risposta è stata: La collega Francesca Bezzi dell'Ufficio Archivi ha effettuato una ricerca preliminare negli strumenti di consultazione delle serie di Antico regime dell'Archivio storico comunale di Imola e ha trovato le seguente indicazione: Notificazione di Girolamo Sassatelli, gonfaloniere di giustizia della Comunità di Imola relativa al **concorso per l'elezione per un triennio di un medico condotto "forestiero" e lettere di presentazione e scritture dei requisiti dei medici candidati**. Data cronica: 1733, con documenti in copia del 1723-1724. ASCI, Cause e affari pubblici, tomo 45, fascicolo 1

In Ferrara 1748

A pag.200, è pubblicata la lettera che Vallisneri scrive nel 1720 a Morandi che ha 27 anni *'Giacchè la veggio così ben inclinato allo studio e alla pulitezza dello scrivere, si metta a lavorare qualche cosa di nuovo, e di suo... Osservazioni naturali, ed esperienze e particolarmente le une e le altre Mediche, le daranno campo più vasto e più decoroso e più utile per farsi onore. Quanti casi rari accadono continuamente nell'Arte nostra! Si fa la sua Storia e sotto le sue osservazioni e questo basta. Anzi s'ella vuole fare un'Opera non ancora fatta da alcuno, le darò io un bellissimo tema, cioè: **gli errori nella Pratica fatti per confessione d'ingenuo medico e per profitto degli altri etc.o cosa simile**. Tutti scrivono le cure felici, ed io vorrei, che scrivessero tutte le cure infelici!*

Poi a pag.202 c'è la lettera di risposta di Vallisneri nel 1713 a **Morandi ventenne**. Morandi il 29 ottobre 1713 gli aveva scritto *'In tempo più opportuno giungere non poteva la compitissima di V.S.illustrissima per sperimentare la forza de gli antelmintici sì fondatamente suggeriti...da poiché dato a cinque miei bovi e tre vacche nello stesso giorno ammalate, i mercuriali prescritti, pare che giornalmente sempre più s'indirizzino quasi tutti a salvamento'*. La risposta di Vallisneri è la seguente e contiene anche un frammento di vita finalese *'Rispondo in fretta andando oggi al Cataio colla Sig. Marchesa Obizzi. Quanto sommamente mi dispiace del male **contagioso dei buoi** giunto in coteste parti, altrettanto mi rallegro della diligenza di V.S. Illustrissima di pulitamente descriverlo e della sua attenzione in ricordare rimedi.*

Ne ricavo una prima conclusione. La vita di Morandi è immersa nella passione per l'arte medica e a **vent'anni** già entra in relazione con un grandissimo scienziato che diventerà poi suo maestro. Oltre che scrivere la *Prima decade* nel 1748, nel 1750 fonda la sua **Accademia dei Medici Congetturanti**, anche questa un'idea nuova, portata avanti fino al 1756, anno della sua morte.

Basterà ascoltarne la voce , che si coglie in questa sua orazione di apertura rivolta agli accademici modenesi, per comprendere l'originalità dell'Accademia.

*La Natura ha fatto sì, strenui commilitoni, e voi bravi colleghi, che ciascuno pensi di poter sostenere pesi maggiori di quanto riescano più o meno a sostenere le sue forze e creda, per una certa falsa presunzione della propria forza, che **limitati** spesso siano quei pesi che gravi invece sono e addirittura massimi. Ciò non di meno tanta è la grandezza e il peso di quello che noi oggi consciamente ci assumiamo, che può stancare e **spezzare** il coraggio di un uomo che creda non solo di poter divenire all'altezza di tutto, ma anche che pensi e realizzi cose assai difficili non ostante l'altezza del suo ingegno.*

E ciò a buon diritto e meritatamente.

*Infatti chi c'è che non veda che ci troviamo nella condizione che dobbiamo ogni tanto produrre qualcosa degno delle attese, compulsando con cura gli innumerevoli scritti dei medici e indagando con attenzione, perché soddisfiamo la sete non labile dei dotti e corrispondiamo alla **rinomanza** gloriosa di una Città famosa e fiorente oltre modo **negli** studi delle Arti eccellenti .*

*Ma per l'appunto alacramente e prontamente dobbiamo entrare **nel l' augustissimo tempio della medicina, avendo sempre per guida e luce nel mistero, Ippocrate.***

Tutto dapprima dobbiamo percorrere col nostro sguardo, poi si deve conoscere la

*potenza dell'arte (medica) per conservare la salute e per riacquistarla se perduta, e **quanta potenza** essa abbia per comandare sugli stessi imperatori. Ditemi dunque che cosa c'è di più utile della Medicina, che cosa c'è di più nobile?*

Orsù! Dunque. Eccellentissimi uomini, rompete gli indugi! Questo è il nostro campo d'azione, questa è l'arena. Io sarò interamente con voi, non risparmierò veglie e fatiche, pur di provvedere ad occhi ben aperti, alla vostra utilità e alla vostra dignità.

*E' un impegno molto difficile e pieno di asperità quello che assumiamo, ma dal momento che in **tutti brucia il desiderio di futuro** e proprio **questo desiderio ogni giorno cresce sempre più** con l'età, è necessario che noi stessi ci presentiamo alla vista e davanti agli occhi della gente. Ma è **un viaggio che abbiamo intrapreso in piena coscienza**, perciò voi tutti, che mi avete voluto per sempre comandante nella vostra flotta, seppure senza mio merito, voi al cui volere **ubbidire, pur umilmente**, a me non **dispiacque, benché fossi immeritevole e freddo**, voi, dico, non solo esorto, ma anzi scongiuro e supplico che **perseveriate con costanza nel vostro proposito e che, rapiti dalla speranza dell'immortalità, con vigore insistiate a ché sia ricacciata dal vostro impegno l'audacia di coloro che oseranno intralciare i vostri studi.***

*Fate nascere, fratelli carissimi, negli animi vostri, **faville di gloria**, richiamate alla vostra memoria **i Fontana, i Macchelli, gli Scanaroli, i Falloppio, i Frassoni, i Ramazzini, i Grandi, i Torti, i Davini** e gli altri molti, eroi di questa città, testimoni della **vera medicina**, quelli i cui nomi sentite, le cui imprese leggete, i cui monumentali successi scorgete: **guardate loro e pensando notte e giorno alla loro gloria, cercate di raggiungerla con la vostra diligenza.** Alle persone capaci e attive nessuna strada è chiusa, e me per certo avrete sempre con impegno di uomo, compagno, per quanto non pari a questi in altezza, e non ci sarà luogo in cui io vi abbandonerò; vi **ammonirò** e inciterò ogni giorno e stimolerò, spronerò, e se sarà **permesso**, vi **rimprovererò** seppure gentilmente. Ho sempre desiderato moltissimo vedere questo giorno, ma voglia il cielo che io veda quello in cui i Polemoni del nostro tempo - sia detto senza invidia se a loro mi assomilo - siano richiamati dalla loro oziosa e inutile vita al vero onore, che alberga solo nella virtù, grazie alla semplice e brevissima oraziuncola di Senocrate. Che Dio grande e buono lo faccia.*

Ricordo che a Padova, presso l'Accademia de 'Ricovrati, oggi Galileiana², nell'adunanza del **3 settembre 1723 Antonio Vallisneri**, allora principe dell'Accademia, propose tre nuovi accademici: **Scipione Maffei, Morando Morandi e Angelo Papotti.**

I documenti disponibili, l'elenco dei suoi docenti a Padova, le 14 lettere da lui inviate a Vallisneri e presenti nell'Archivio di Stato di Reggio Emilia, le sue pubblicazioni (quasi tutte scaricabili dal web), la collaborazione con Frassoni per la rinascita dell'Accademia dei Fluttuanti, la sua creazione dell'**Accademia dei Medici Conghietturanti** di Modena (1751), il saggio di Umberto Moretti su *Morando Morandi letterato, medico e scienziato* (Aedes Muratoriana 1994), lo studio non pubblicato sul *processo dell'Inquisizione* subito da Morandi nel 1726 e che ho potuto leggere per la cortesia dell'autrice Maria Pia Balboni, permettono di farsi un'idea sulla caratura di questa persona. Ma c'è dell'altro e mi riferisco **al mondo nel quale si svolge questa storia.** E' il mondo della medicina europea, i nomi e i profili dei medici e degli scienziati citati, le accademie, gli avversari.. Un'epoca,

² Atti e Memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze Lettere ed Arti in Padova, anno accademico 2014-2015 p.151, **Memoria di Morando Morandi** di Galileo Dallolio

come ricorda Muratori, dove: *‘Confessano i sinceri medici non saper eglino le cagioni interne di parecchi mali, né il lavoro segreto della natura in quel combattimento..Il saggio medico è quegli che sa ben osservare e secondare la natura in casi tali. Secundariamente, non negano i medici l’incredibile scarsezza di rimedi per guarire i mali, benchè v’abbia un’infinità di ricette, nei loro vecchi libri...riducendosi per dire ben molto, ad una dozzina sola i medicamenti sicuri, purchè adoperati a tempo e luogo e con molta avvedutezza’*. Contutto ciò è da dire che, **essendosi riformata da un secolo in qua la medicina**, e liberata da molti pregiudizi e pericoli piuttosto di nuocere che di giovare, avvegnachè poco si sia profittato per guarir la gente, pur da saggio sarà il ricorrere ai professori d’essa ne’ bisogni occorrenti alla nostra sanità’

Fra le glorie di un principe padre de’ suoi sudditi è da desiderare che si conti quella d’aver inviati e mantenuti a sue spese giovani di molta abilità nelle scuole migliori oltramontane, per imparare quello che manca a’ nostri paesi, siccome il somministrare tutti i mezzi per lo studio della notomia³

Ecco allora che l’immersione in questo mondo settecentesco, favorisce letture e navigazioni verso altre vicende collegate- scienza, economia, politica, religione, filosofia, arte, letteratura..- e in altre epoche. Il termine **lettura** è quella insostituibile dei libri e **navigazione** rimanda al web e alla sua straordinaria ricchezza. Mi prendo ora la libertà di indicare gli interessi di studio accumulati in questi anni e che alcuni lettori e amici de La Fuglara e di Piazza Verdi credo conoscano.

1-Con **Cesare Frassoni** (Finale 1712-1801) è stato possibile, attraverso le risposte di Muratori alle sue lettere, entrare in confidenza con una personalità di altissimo rilievo come quella appunto di Ludovico Antonio Muratori (Vignola 1682- Modena 1750) Questo è un frammento che si ricava dalle pubblicazioni online del Centro Studi Muratoriani di Modena. *‘Lanciò da Modena proclami per l’unificazione almeno culturale della nostra nazione: nel 1703 lancia l’idea di una “Repubblica letteraria d’Italia”, nella quale propone progetti comuni di ricerca storica, di rinnovamento scientifico (secondo il metodo di Galileo e del suo amico Newton, ancora guardati con sospetto dalla Chiesa ufficiale) e di adeguamento alla filosofia, ai metodi di indagine conoscitiva che stavano prendendo piede in Europa (da Cartesio agli empiristi inglesi come Newton e Locke)’*. Frassoni con le sue Memorie del Finale di Lombardia nelle due edizioni del 1758 e 1788 offre punti di osservazione su molti eventi, fra i quali **l’infezione luterana** che fu presente a Finale nella prima metà del ‘500. Da qui il passo è stato breve per scoprire la *Modena eretica*, l’*Accademia Grillenzoni*, l’*elenco dei processi dell’inquisizione* e, dai suoi accenni e poi dai silenzi sul processo per l’inquinamento da fumi di mercurio del 1689, scoprire il *‘trionfo del mercurio’* nel ducato estense e la passione per la chimica a Corte. Con l’elenco degli Accademici Fluttuanti (26 dei quali erano corrispondenti di Muratori) è stato poi possibile entrare nella cultura letteraria e per via indiretta, scientifica e musicale del Settecento.

2-Con **Morando Morandi** (Finale 1693-1756) come si è visto, si entra nel mondo della storia della medicina, della scienza e di molte altre vicende collegate.

3-Con **Edmondo Solmi** (Finale 1874-Spilamberto 1912) è stato possibile scoprire una figura di studioso e di un organizzatore di cultura di straordinaria qualità, avvicinarsi al ‘continente Leonardo da Vinci’ con una guida d’eccezione e alla scoperta degli studiosi leonardiani, primo fra tutti Carlo Pedretti.

Ricerche che fanno bene alla salute, perché?

Spiego il mio punto di vista. L’anziano ha nella solitudine e nei malanni le tipiche zone critiche. Dai malanni ci si difende in qualche modo, la solitudine si tiene a bada o si sconfigge con gli affetti e con le relazioni con persone e idee. Le idee e

³ L.A.Muratori, **Della pubblica felicità oggetto de’buoni principi**, 1750, Donzelli ed.a cura di Cesare Muzzarelli (‘Della Medicina p.89)

le vicende del passato hanno il potere di sviluppare un contatto molto speciale con il presente. Curiosa e paradossale questione che assume, nei miei ricordi, la figura di mio padre Dolfo, creatore, ad oltre settant'anni di età, di animali in pelle e legno (portati anche in mostra alla Rocca di Finale con commento di Giorgio Celli) e di un archeologo per passione. Entrambi, attraverso le loro passioni, instauravano dialoghi positivi con le persone che chiedevano le ragioni di comportamenti così appassionati. Ma c'erano anche i critici che dicevano *'A cosa serve tutto questo? sono cose marginali, perdete solo tempo'* Mio padre sorridendo, guardava dritto in faccia i critici senza commentare, l'archeologo, di nome Berto, rispondeva con un *silenzio parlante* che ogni ascoltatore capiva e che diventò un'espressione molto apprezzata *'Perché fare tutto questo? Per il piacere di farlo'* e aggiungo 'di donare', sensazione che si ricava visitando il Museo di Finale e scoprendone l'origine.



Biblioteca Comunale di Imola



Cortile antico dell'Università di Padova, al secondo piano di sinistra si laureò in medicina il 23 aprile 1716 Morando Morandi



Sala Guariento, Accademia Galileiana di Padova



Dicembre 1955 - Foto dell'appena edificata Scuola Media (1° piano) e del Liceo Scientifico (2° e 3° piano) dal Comune di Finale Emilia. (Archivio "Famiglia Grossi")



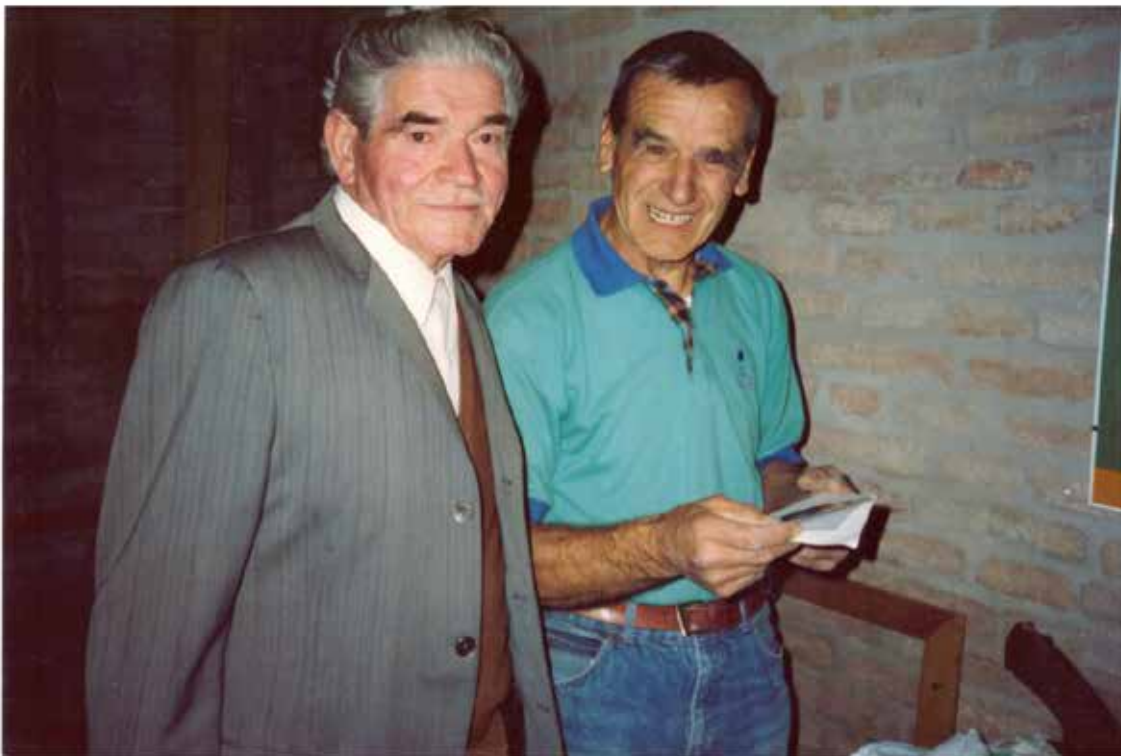
**SUI LUOGHI
MODENESI DI
LODOVICO
ANTONIO
MURATORI**

*Itinerario alla scoperta di un
illustre personaggio del passato*

Visite guidate specifiche sui luoghi del centro storico di
Modena legati a Ludovico Antonio Muratori, previste
nelle seguenti date:

sabato 29 settembre
sabato 27 ottobre
sabato 24 novembre

Logo of Comune di Modena (left), Deputazione di Storia Patria (center), and Confraternita di San Sebastiano (right).



Dolfo Dallolio e Berto Ferraresi



Sara, Dolfo, Beatrice e animalini in legno e pelle

ISBUSCHENSKIJ 24 agosto 1942

di Giancarlo Neri

Circola pel campo
Un filo d'aria
Soffi di polvere
E un pò di paglia.

Tra i campi dei girasoli
Sono nascosti e camuffati
Duemila siberiani bene armati
In dotazione: mitragliatrici e carri armati!

Il Savoia è allertato.
Il comandante
Alessandro Bettoni Cazzago
È pronto e preparato.

L'ordine al secondo squadrone
Viene dato:
Attacchiamo Savoia
Saremo in eterna leggenda
Per l'Italia e per la storia.

Caricat II° squadra:

Battono l'erba
Zoccoli immani
E frogi di puledri
La rovente polvere
Espellano.

Ecco, il Savoia sfonda
Son l'armi crepitanti
Del nemico puntate.
Ma le sciabole sguainate
Sono il maglio possente
Che tutto schiaccia e rompe.

Due squadroni appiedati
Tengono il nemico trincerato
Lo tengono sotto tiro,
li, sulle mitiche sponde
del Don
Bloccato

Ora carica il III° squadrone:

Il sogno di tutti i cavalleggeri.
Dalle epiche storie

Nei racconti e nei pensieri.
 Di una leggendaria cavalcata
 Nelle lontane steppe.
 Cinquemila anni fa iniziata
 E mai dimenticata.
 Negli immemori ricordi
 Di waterloo e Balaclava.

E venne la sera
 Si alzò un vento di primavera
 Rimasero sul campo
 I vinti e i vincitori
 Ma nessuno cinse allori.

La Cavalleria Italiana
 Del Colonnello Alessandro Bettoni Cazzago
 In eterno nella gloria
 Ha lasciato al mondo intero
 Una aurea leggenda
 Scolpita nella storia.

Guardano il cielo
 Quegli occhi vitrei
 Guardano quegli occhi nell'infinito
 Ora quei corpi in terra
 Riposano e sono vicini.

Non vi e' rancore alcuno
 In fondo a quelle buche.
 C'e' solo gran tristezza
 Per le perdute vite
 Nel tempo dell'amor
 Falciate, son sfiorite.

La **carica di Isbuscenskij** (talvolta citato anche come **Isbuschenskij**) è un episodio bellico avvenuto durante la campagna italiana di Russia sul fronte orientale della seconda guerra mondiale, verificatosi la mattina del 24 agosto 1942, che vide protagonista il reggimento italiano Savoia Cavalleria.

Viene ricordata come l'ultima carica di cavalleria condotta da unità del Regio esercito italiano contro reparti di truppe regolari (sebbene l'ultima carica in assoluto compiuta da reparti di cavalleria italiani ebbe luogo la sera del 17 ottobre 1942 a Poloj in Croazia, da parte del Reggimento "Cavalleggeri di Alessandria" contro un gruppo di partigiani iugoslavi).

La carica prende il nome dalla piccola località (chutor) di Izbušenskij (хутор Избушенский in cirillico), situata in Russia presso un'ansa del fiume Don, anche se in realtà il piccolo villaggio non venne coinvolto negli scontri.

L'OASI NATURALE "LE MELEGHINE": MERAVIGLIE DI TERRA E DI ACQUA di Giampiero Torello

I soci del CARC ricorderanno la conferenza di sabato 13 ottobre 2018 nella sede, quando i volontari del gruppo inanellatori, facente parte di ISPRA (Istituto Superiore di Protezione e Ricerca Ambientale) presentarono con immagini e filmati l'attività di ricerca che si sta svolgendo nell'oasi naturale "Le Melegghine", presso l'impianto di fitodepurazione del Comune di Finale Emilia.



Un Martin Pescatore inanellato all'oasi naturale "Le Melegghine" (foto Raffaele Gemmato)

Gli stessi volontari sono ora entrati a far parte del CARC come soci, ed è con piacere che presentiamo questa attività a tutti i nostri consoci. Di cosa si tratta? Che cosa è l'inanellamento? Ce lo spiega l'interessantissima brochure informativa di EURING (The European Union for Bird Ringing), l'Unione Europea per l'Inanellamento degli Uccelli:

"L'inanellamento scientifico è una tecnica di ricerca basata sul marcaggio individuale degli uccelli."

Per citare ancora EURING:

"Qualsiasi osservazione di un uccello inanellato, sia attraverso la sua ricattura ed il successivo rilascio, sia in occasione della segnalazione finale una volta deceduto, ci dirà molto della sua storia di vita. Questa tecnica rappresenta uno

dei metodi più efficaci per studiare la biologia, l'ecologia, il comportamento, i movimenti, la produttività delle popolazioni e la demografia degli uccelli."

In pratica, gli uccelli vengono catturati con apposite reti, e gli vengono applicati piccoli anelli metallici alle zampe, che consentono l'individuazione di ogni singolo uccello. Quando l'uccello viene ricatturato dopo un certo tempo, magari in una località lontanissima dal luogo dove è stato inanellato, le informazioni che se ne ricavano sono fondamentali per lo studio delle migrazioni e, in ultima analisi, per la conservazione degli uccelli stessi. Si ricavano inoltre informazioni sui "parametri di popolazione (ad es. stime di sopravvivenza, successo riproduttivo), i quali sono essenziali per determinare le cause dei mutamenti nelle dimensioni delle popolazioni" (cit.).

Ogni anno circa 4 milioni di uccelli vengono inanellati in Europa, e spesso vengono ricatturati a migliaia di chilometri di distanza. L'anno scorso alle Meleghine è stato catturato un Migliarino di palude inanellato 6 mesi prima nella Repubblica ceca: si tratta di un uccellino del peso di meno di 20 grammi, e a quest'ora chissà dove si trova! Due Cannaiole (l'uccellino più piccolo nella foto qui sotto, di fianco a un cuculo) inanellate in Sudafrica sono state catturate qui in Italia, a 9.000 chilometri di distanza.



Una cannaiola (a sinistra) e un cuculo, uccello che depone le uova proprio nei nidi di cannaiola (foto Raffaele Gemmato)

E' un mondo affascinante, e l'inanellamento è una delle tecniche scientifiche con cui si cerca di sbirciare al suo interno e capirci qualcosa. Ovviamente gli inanellatori ricevono un addestramento specifico che gli consente di effettuare le catture assicurando il benessere degli uccelli che vengono inanellati. Gli anelli stessi non rappresentano nessun impedimento per le normali attività degli uccelli, e hanno dimensioni diverse in rapporto alle dimensioni degli uccelli, che possono andare

da quelle di uno Scricciolo a rapaci come il Falco di palude o anche più grandi. Da pochi giorni abbiamo anche in linea una pagina dedicata all'interno del sito internet del Comune di Finale Emilia. Ecco come arrivare alla nostra pagina: "andate nel sito www.comunefinale.net, nella barra dei menù in alto, scorrete su <Finale notizie>, si apre un menù a cascata, scorrete su <Notizie sul territorio> e cliccate <LE MELEGHINE – Oasi a fitodepurazione>. Qui trovate vari link che vi portano al video dell'oasi naturale effettuato dall'alto con un drone, a una galleria fotografica di alcuni degli uccelli inanellati all'oasi, e a vari rapporti scientifici: il più importante è la tavola di tutte le catture e ricatture, con ben 1.207 catture e 194 ricatture effettuate nel 2018. Questi rapporti sono bilingui italiano/inglese, per consentirne la lettura anche a istituti di ricerca stranieri e ampliare così la conoscenza delle migrazioni. Infatti abbiamo inviato il link a organizzazioni internazionali come Birdlife International e il Percy Fitzpatrick Institute dell'Università di Cape Town, Sudafrica, il più importante istituto di ricerca ornitologica dell'Africa.



I rischi dell'inanellamento! (foto mia)

Quasi ogni domenica mattina, fin dall'alba, gli inanellatori sono all'opera alle Meleghine, battendo i denti nelle gelide e brumose mattinate invernali, o sudando sotto il sole canicolare della torrida estate padana. Per pura e semplice passione, da bravi volontari, e anche speranza di vedere qualche specie rara, che magari non è mai stata vista nidificare in queste zone, come i Mignattai che abbiamo visto la scorsa primavera in mezzo ad altri aironi di specie comuni.

Ma anche perché il posto è bellissimo e per il piacere di passare alcune ore in mezzo alla natura, in un posto che si trova a pochi chilometri dal centro abitato, eppure sembra un altro pianeta. Questa è la sensazione che ho provato guardando con il binocolo la cosiddetta garzaia, una vera e propria città di aironi sugli alberi, un mondo insospettato dove noi possiamo solamente sbirciare dal buco della serratura.

Chi vuole passare la domenica mattina e dare un'occhiata all'inanellamento è il benvenuto. Si arriva all'oasi dalla Fruttarola seguendo le indicazioni per la fitodepurazione, noi siamo vicino alla torretta di osservazione dalla parte opposta alle pompe dell'impianto. Chi vuole venire in bicicletta, può anche seguire da Finale la ciclabile fino a Canaletto, e da qui prendere la strada che segue il Diversivo fino a scavalcare il canale sul ponte da cui parte la strada che costeggia la "bigatara", e che poi porta alla fitodepurazione. Sono consigliate scarpe robuste, cappello, binocolo e, se ce l'avete, fotocamera con teleobiettivo. Magari un termos con il caffè e due frittelle non guastano mai. Prossimamente abbiamo intenzione di iniziare anche qualche attività come riconoscimento dei canti degli uccelli, fotografia naturalistica e creativa, piante officinali, ecc. Allora a presto!



Un Tarabusino in posa per l'obiettivo (foto Raffaele Gemmato)

L'ottava puntata di questo percorso attraverso la musica e i musicisti che hanno allietato negli anni le orecchie e lo spirito dei finalesi si apre con il ricordo di un uomo buono e generoso, dal sorriso gentile e timido, capace di sottile umorismo, ma soprattutto abile in ogni cosa che si proponeva di fare: dagli scatti fotografici che hanno accompagnato i momenti salienti della vita di tanti di noi, al suono delicato che era capace di sprigionare facendo scorrere l'archetto sulle corde del suo amato violoncello.

Molti avranno già capito di chi si tratta, anche perché fu socio attivo del CARC per molti anni: Luigi Ferraresi, per tutti "Gigetto", fotografo e musicista di grande bravura.

Alla musica si avvicinò giovanissimo, probabilmente grazie alla madre, Luisa Locchi, appassionata melomane. A seguirne i primi passi a Finale fu Natalino Sansilvestri (vedi Fuglara dicembre 2018) che diceva compiaciuto ascoltandolo: *"Sént cal viulunzèl, al la sóna col cuor!"*.

Ancora in pantaloni corti, ad appena 15 anni, Gigetto si esibì al Teatro Sociale in un assolo della "Sonnanbula" di Bellini che ottenne un successo tale da valergli l'accesso al Liceo Musicale di Modena. Istituto che frequentò per quasi cinque anni, periodo durante il quale coltivò anche l'altra grande passione – destinata a diventare la sua professione - la fotografia, apprendendone i segreti presso il celebre studio Frassoldati.

Gli eventi bellici interruppero i suoi studi e lo portarono in Sardegna, dove ebbe comunque modo di farsi apprezzare per le abilità musicali che gli consentirono di esibirsi a Radio Cagliari insieme a Fred Buscaglione. Questi, divenuto famoso, lo avrebbe voluto nel proprio complesso ma - come scrive l'amico Celso Malaguti nel ritratto che gli ha dedicato nel calendario "Gente di Finale" pubblicato dalla Ediland di Luigi Pinotti - "quelle non erano le aspirazioni di Gigetto, a suo modo timido e riservato, che preferì il calore della famiglia e



l'avviato laboratorio di fotografia. Di soddisfazioni comunque se ne è prese in seguito un bel po', lui che in ogni interesse metteva sempre la stessa passione". Tra le maggiori soddisfazioni vi fu senza dubbio la creazione della "Plettro finalese", che tanti finalesi ricordano con grande nostalgia per le straordinarie esibizioni in pubblico durante gli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso.



A dirigere questa singolare (e, nel tempo, sempre più numerosa) band era proprio lui, “rispettoso delle differenti qualità e capacità di ognuno dei componenti – racconta sempre Celso in un vecchio articolo pubblicato su un numero di Piazza Verdi di diversi anni fa - ma tenace nel cercare con meticolosità l’intesa migliore. ‘A *sent dil not furastiéri...*’ sentenziava interrompendo l’esecuzione, con lo sguardo austero e al tempo stesso indulgente rivolto verso chi aveva steccato”.

Gigetto aveva inizialmente radunato attorno a lui e al suo violoncello, Walter Ferrarini e Carlo Banzi ai mandolini, il fratello Mario Ferraresi al contrabbasso, Alfredo Trivellini alla chitarra e Idalgo Paltrinieri al flauto. “Una formazione – scrive Celso Malaguti nella pagina dedicata alla Plettro del calendario Gente di Finale – fatta soprattutto di amici, sempre pronti ad esibirsi in romantiche serenate durante le calde serate estive. Ben presto però altri appassionati musicisti finalesi si aggregarono e la Plettro prese corpo, inanellando, grazie alla qualità dei diversi strumentisti, esibizioni straordinarie e coinvolgenti per il pubblico”.

Sempre al buon Celso ci affidiamo per ricordare l’insieme dei componenti dell’orchestra: “Primo mandolini: Walter Ferrarini ‘Màndul’, Mario Ferraresi, Giuseppe Panza ‘Basléta’ (vedi La Fuglara, dicembre 2018), Nullo Visentini (di S. Matteo della Decima), Mario Lugli ‘Luiét’; secondi mandolini: Carlo Banzi, Aristide Guidetti, Adriano Bernardi, Alberto Barbieri ‘al Marmarin’, Giuseppe Ferraresi, Paolo Rivaroli; mandole: James Castagnoli, Arturo Bergamini; chitarre: Alfredo Trivellini ‘Ciòla’, Mauro Ferraresi, G. Franco Visentini, Antonio Amadelli ‘Toni’, Luca Bernardi, Paolo Amadelli; violini: Luciano Ferraresi ‘Tuna’, Mario Mattioli; violoncello: Luigi Ferraresi ‘Gigetto’; pianola: Luciano Diegoli.

In alcune occasioni si unirono alla Plettro le fisarmoniche dei concittadini Bruno Tassi e Rino Malagoli e prestarono la loro voce il tenore Rino Malaguti e Dino Cestari ‘Dik Cester – al tenór”.

In una prima fase fu presente nella formazione anche Remigio Diegoli, chitarrista, mentre negli ultimi periodi entrarono nella “rosa” della Plettro i figli di James Castagnoli, Marco e Mario che rafforzavano il numero musicisti della seconda generazione: Mauro Ferraresi, figlio di Gigetto, Luca Bernardi figlio di Adriano e Paolo Amadelli figlio di “Toni”.

Ad ospitare le prove di questo nutrito gruppo di strumentisti era lo studio fotografico di Gigetto, prove e dopo-prove che spesso erano dei veri e propri spettacoli comico-musicali. Tanti “soggetti” - per di più tutti finalesi di stampo antico - in un unico ambiente erano una miscela esplosiva: se qualcuno avesse raccolto anche solo parte degli aneddoti che per anni si sono raccontati su quanto avveniva durante le prove e nelle ore successive, non solo avrebbe fatto opera meritoria,



ma avrebbe raccolto un grande successo editoriale, se li avesse trascritti e pubblicati.

Dal punto di vista musicale, memorabili, nel ricordo di chi c'era, una messa di mezzanotte – l'unica in cui si esibì la Plettro - di un lontanissimo Natale e la fantasia di musiche tratte dal film "Mary Poppins" proposta nel Palazzo Spinelli di Cabianca in occasione delle celebrazioni per il gemellaggio con Grézieu La Varenne.

Immane poi, per gli appassionati, l'esibizione annuale dell'orchestra al gran completo nel periodo della Fiera di Santa Croce.

Conclusa l'esperienza della Plettro, anche per raggiunti limiti di età di molti suoi elementi, Gigetto ha continuato a coltivare la propria grande passione, tornando a regalare – con un gruppo di amici, di volta in volta variato nella composizione, romantiche serenate notturne per le strade di Finale, anche queste ancora nella memoria di tanti concittadini.

Luigi Ferraresi è venuto a mancare all'improvviso il 5 luglio 1991, ad appena 67 anni di età.



Tra i primi ad affiancare Gigetto Ferraresi nell'esperienza della Plettro, come abbiamo scritto precedentemente, vi fu Idalgo Paltrinieri, personaggio che merita un minimo ricordo.

“All'imbocco della via Cavour – scrive Celso Malaguti nel suo ritratto per il calendario Gente di Finale – quella che i finalesi più attempati chiamano ancora “la via nòva”, c'era il negozio di parrucchiere condotto dai Paltrinieri, Idalgo, fisico gracile e minuto, vi ha trascorso una vita, sempre prodigo a dispensare consigli (e pettegolezzi) alla clientela. Ovvio, perché praticando certi ambienti viene quasi naturale passarsi il tempo con qualche battuta spiritosa e un po' maligna. Ma la maniera di svagarsi il Nostro l'aveva trovata anche nella musica: era infatti un abile suonatore di flauto traverso”. Componente

insostituibile della banda cittadina per tanti anni, fino a quando questa venne

sciolta, fu poi al fianco di Gigetto nella Plettro e nelle serenate notturne per le vie di Finale.

Altro musicista finalese, componente della Plettro, che merita un ricordo è senza dubbio Luciano “Tuna” Ferraresi. Bidello presso le nostre scuole medie (gli over cinquanta non possono non ricordare la sua voce tonante che li richiamava alla minima marachella lungo i corridoi dell’istituto di via Rotta...), ha accompagnato con le note del suo violino tanti finalesi all’altare. Come Gigetto, ha avuto quale maestro Natalino Sansilvestri e oltre al violino si è dedicato anche al sax tenore, strumento poi passato in dote al fratello Gianni. “Ha militato – racconta Celso - in diversi complessi della zona, tra cui l’Orchestra Baraldini, composta esclusivamente da giovani concittadini, che nell’immediato dopoguerra aveva suscitato unanimi consensi tra il pubblico finalese che affollava lo ‘Spinelli’. Per un certo periodo Luciano si è trasferito a Torino, dove ha suonato nell’orchestra ‘Linchi’, molto conosciuta in ambito jazzistico”.



Tra i primi musicisti che si sono esibiti con la Plettro, figura anche il chitarrista Alfredo Trivellini, di origini centesi, per quasi una vita saldatore presso la “Aratri Borgatti”. Autodidatta, è stato barelliere per accompagnare gli ammalati nei pellegrinaggi ai santuari e, soprattutto, vigile del fuoco volontario presso il distaccamento di Finale per 28 anni. Per questo fu insignito dell’Onorificenza di Cavaliere al Merito della Repubblica Italiana. Deceduto nel 2010, è stato anche una delle voci del coro parrocchiale “Erga Omnes”.

Un’altra chitarra di grande abilità che si è unita alla Plettro è stata quella di Antonio “Toni” Amadelli, scomparso recentemente. Sotto la guida del maestro Casoni ha appreso appena quindicenne l’arte del clarino, ma si è poi dedicato allo studio della chitarra, cogliendone i segreti – trasmessi al figlio Paolo, anch’egli abile strumentista – da autodidatta.

Con una chitarra forgiata per lui dal liutaio finalese Egidio Bizzi e un’amplificatore messo a punto da Ermanno Calzolari, titolare di uno dei primi laboratori di radio-tv di Finale, entrò a far parte dell’Orchestra Baraldini. Per un decennio, poi, svolse l’attività di orchestrale professionista presso affermati complessi in giro per l’Italia, prima di abbandonare il lavoro di musicista per un impiego presso la Lamborghini Auto. La musica non l’ha però mai abbandonata, non disdegnando di esibirsi ancora in orchestre locali che gli richiedevano minor impegno.

Fratello di Gigetto, Mario Ferraresi è conosciuto dai finalesi soprattutto per l’attività di ottico che aveva avviato – gestita, dopo la sua scomparsa dai figli Linda e Fabio – in piazza Verdi. Non tutti sanno che è stato anche un ottimo liutaio oltre che un bravo musicista. “Abile restauratore agli inizi e poi abile forgiatore – scrive Celso Malaguti – di diversi modelli di chitarre, mandolini





e mandole che restano a testimonianza delle sue 'mani d'oro'. Consegui lusinghieri riconoscimenti in diverse esposizioni, tra cui l'importante 'Città di Cremona', patria di Antonio Stradivari". Come musicista ha iniziato col violino per poi passare al contrabbasso e infine al mandolino.

Figura importante nel panorama musicale finalese è stata infine quella di James Castagnoli. Originario di Campagnola, nel reggiano, si trasferì prima a San Martino Secchia e successivamente a Finale come corriere della linea per Modena, per poi avviare un'attività di autotrasporto e logistica che opera ancora oggi grazie ai figli Euro, Marco e Mario. La vera passione di James era però la musica e suonava egregiamente da autodidatta la chitarra, il mandolino, il violino, il sax e la tromba. Con la sua mandola ha fatto parte della Plettro, esibendosi più tardi anche con altri gruppi strumentali. "È rimasto particolarmente vivo nel cuore dei finaliensi – ricorda

Celso – il suo complesso, il Castagnoli Folk, un gruppo di amici che hanno allietato tante serate e tante ricorrenze. Di carattere aperto, gioviale, era incapace di sottrarsi agli inviti che gli pervenivano numerosi ed era percepibile l'entusiasmo con cui si esibiva per il suo pubblico".

Finale non aveva più la vecchia scuola di musica dell'epoca bandistica e non aveva ancora l'odierno prestigioso istituto musicale, ma Castagnoli vi ha egregiamente supplito insegnando gratuitamente a tanti giovani. "È da sottolineare – si legge nel numero della Fuglara di aprile 1972 – il lusinghiero inizio di una nuova attività del nostro Centro: la scuola di musica. Ogni venerdì, infatti, il Sig. Castagnoli tiene una lezione di 'teoria musicale' ad un discreto numero di alunni di tutte le età, che si apprestano per la prima volta allo studio del solfeggio. L'iniziativa non è partita, e questo è da ricordare, dal Consiglio Direttivo, bensì da alcuni soci che contribuiscono in questo modo allo sviluppo di un'altra attività culturale all'interno del nostro organismo". James Castagnoli ci ha lasciato il 25 luglio del 2006 all'età di 83 anni.



L' ETA'

L' età è una qualità della mente.
Se hai lasciato indietro i tuoi sogni,
se la tua speranza è svanita,
se non fai più piani per il tuo avvenire,
se tutte le tue ambizioni sono morte,
allora tu sei vecchio.

Ma se cerchi di ottenere il meglio dalla tua vita,
e se senti ancora il gusto della vita,
se l'amore può ancora conquistarti,
non importa come passano gli anni,
non importa quanti compleanni hai festeggiato,
tu non sei vecchio.

(Sir Archibald Flower)



Sir Archibald Dennis Flower (1865-1950), fu presidente dei Trustees and Guardians della casa natale di Shakespeare e del Council of the Shakespeare Memorial Theatre

P.S. – Ho letto casualmente questa composizione, che ho ritenuto meritevole di pubblicazione nella nostra rivista (G. P.)

ALTRE CARTE GEOGRAFICHE DEL NOSTRO TERRITORIO – 2^A PARTE di Giovanni Paltrinieri

Le presenti righe proseguono la descrizione – seppur sommaria – di quanto si è trattato sul numero precedente de LA FUGLARA, a proposito della cartografia relativa all'area di confluenza fra i territori che affiancano le Province di Bologna – Modena – Ferrara. Dunque il centro dell'indagine coinvolge le due città di FINALE EMILIA, CENTO, e zone limitrofe. Ovviamente l'indagine non può essere esaustiva, e non potrebbe essere altrimenti a motivo delle limitazioni imposte dall'articolo. Chissà, ciò potrebbe essere il preambolo per una possibile futura pubblicazione.

Nella precedente puntata si era principalmente trattato dell'opera a stampa di Antonio Masini, quando iniziando nel 1599 quell'impresa, egli realizzò il primo *Atlante d'Italia*. Prima di gettarsi in quell'impresa egli era stato anche in Vaticano ad esaminare da vicino la mappa del territorio bolognese, che Lorenzo Sabbatini nel 1575 aveva realizzato su una parete della "Sala Bologna".

Di poco posteriore all'opera di quest'ultimo – sempre in Vaticano, ma questa volta lungo la *Galleria* – un importante cartografo italiano, Padre Egnazio Danti, realizzò un'opera davvero unica ed eccezionale nel suo genere.

Il suo nome non è particolarmente noto al vasto pubblico, anche se Danti ha lasciato delle opere alquanto famose. Una di queste – che il turista incontra lungo il percorso della visita ai Musei Vaticani, è la Galleria delle Carte geografiche (Fig. 1).



di finestre e riquadri intonacati, ciascuno dei quali ospita una diversa pittura ad affresco di contenuti altamente preziosi. Fu il papa bolognese Gregorio XIII nel 1580 che volle questa imponente opera: l'intera cartografia italiana capace di descrivere con precisione la geografia dell'intero stivale: da Nord a Sud.

L'intento era quello di mostrare al Papa e ai suoi collaboratori una aggiornata situazione geografica della penisola lungo l'intera dorsale appenninica, presentando su un lato i territori che si affacciavano sul Tirreno, e sull'altro quelli dell'Adriatico.

L'autore di così grande impresa – come si è accennato – è il domenicano Egnazio Danti (Perugia 1536 – Alatri 1586) (Fig. 2).

Prima di operare a Roma il Danti si distingue a Firenze in qualità di Astronomo e matematico al servizio di Cosimo I. Alla morte di questi, il monaco deve trasferirsi a Bologna, e qui prosegue il suo insegnamento universitario e nel contempo traccia tre Meridiane a Camera Oscura. Nel volgere di alcuni anni però viene



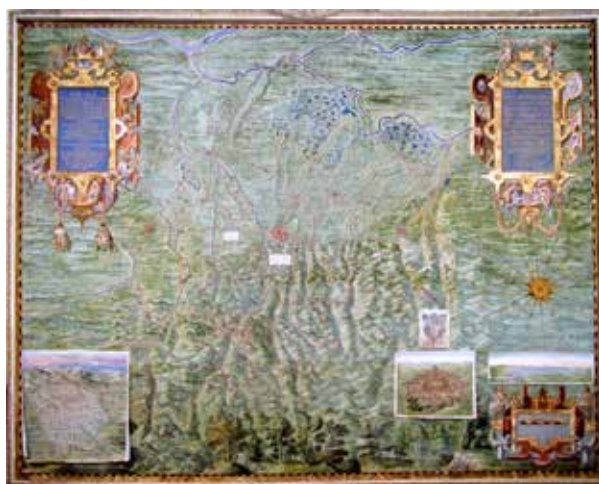
chiamato a Roma, e qui Papa Gregorio gli conferisce il titolo di Cosmografo Pontificio e gli commissiona alcune opere importanti, tra cui la "Torre dei Venti", in cui è presente una Meridiana, ed un Anemoscopio. Ma ancor più importante, come si è accennato, è la "Galleria delle Carte Geografiche", che lo impegna dal 1580 all'83.



I primi due riquadri esordiscono con la duplice illustrazione dell'Italia: una *Antiqua*, l'altra *Nova* (Fig. 3): nella prima è la nomenclatura delle località quali erano al tempo dell'impero romano, mentre la seconda le descrive con la terminologia moderna, cioè cinquecentesca.

A seguire, riquadro per riquadro, un diverso territorio. Non potendoci soffermare su ciascuno, ci limiteremo ad accennare quello riguardante il territorio Bolognese, ovvero la mappa cara al Pontefice, in quanto qui vede i territori a lui cari della sua città natale.

La mappa del Territorio Bolognese, la *BONONIENSIS DITIO* (Fig. 4), come del resto le altre, illustra con indubbia qualità descrittiva, i monti, i fiumi, i laghi, le città ed anche i più sperduti e modesti borghi, illustrando il tutto con un'indubbia abilità pittorica capace di rendere il tutto assai vivace e degno di particolare attenzione. In alto, ai lati, sono presenti due imponenti targhe decorate che esprimono le particolari qualità di questo territorio,





ed in basso, come se si trattasse di fogli di carta incollati sul muro, alcune viste “a volo d’uccello”: la Città di Bologna racchiusa dalle mura (Fig. 5), la pianta di Fort’Urbano, ovvero l’attuale Castelfranco Emilia, ed una visione lontana della sua turrata Città. Nell’angolo in basso a destra entro un elaborato cartiglio trova posto la Scala in cui è rappresentato il tutto, e poco sopra una grande Rosa dei Venti.

E’ stupefacente osservare come su questa mappa vi possiamo ritrovare anche le più piccole località che sono incredibilmente presenti, testimoniando la loro esistenza ad oltre quattro secoli da noi.

Un esame più dettagliato del “nostro territorio”, indicando con ciò una porzione geografica che va in alto da Bondeno ed in basso arriva a Crevalcore (Fig. 6), ci

permette di ritrovare luoghi a noi ben noti anche oggi, sebbene l’orientamento della Rosa dei Venti e di conseguenza la mappa, non posizionino il Nord nella parte alta della medesima.

In alto scorre una porzione del Po a cui confluisce il Panaro; lungo quest’ultimo *Bondeno*, e ancor più sotto *Finale* racchiuso dal medesimo Panaro e dal Cavamento che poi scende verso *Palata*. Sul fianco di Finale troviamo *Casumaro*, mentre più sotto *Albarone*, quindi *Mal’ombra*, *Galeazza* e *Cento*, *La Pieve*, *Argile*, *Bagno*, *Padula*, *Buon Convento*, *Sala*; sulla sinistra *Cà Bianca*, *Cà de Coppi*, *Filippina*, *Secco*, *Stuzzione*, *Crevalcore*,



Tassinara, *Crocetta*, *S. Agata*. Come possiamo notare, si tratta di località che si sono mantenute sino ad oggi col medesimo toponimo: ad eccezione di una. L’unica localizzazione geografica indicata sulle mappe del Cinquecento che ha mutato nome, è quella indicata con MAL’OMBRA. Sulle mappe successive non troviamo più questo toponimo che sembra si sia sollecitamente dissolto.....

Una ulteriore rappresentazione geografica del medesimo territorio la ritroviamo nella attigua mappa dedicata al ducato ferrarese, la *FERRARIENSIS DITIO*, il cui emblema in forma di elaborato cartiglio (Fig. 7), è posto alla base dell’affresco.



Questa mappa del territorio ferrarese (Fig. 8) ovviamente non si discosta più di tanto dalla precedente, sebbene qui siano indicati i percorsi viari tra una località e l'altra, non presenti nella bolognese. Ancora una volta vi ritroviamo i medesimi toponimi, i quali sembrano più correttamente posizionati, tali da consentirci una più agevole verifica, beninteso ruotando opportunamente l'immagine per riportarla alla odierna situazione che posiziona il Nord in alto. Ancora una volta ci imbattiamo in MAL'OMBRA, posta quasi al centro del triangolo delle tre località: *Albarone*, *Casumaro*, *Dosso*. Da questa verifica risulta chiaro che il misterioso toponimo di MAL'OMBRA corrisponde all'attuale *Buonacompria* che anticamente si chiamava MALACOMPRA.



Teniamo presente che in antico queste zone erano alquanto basse: bastava una pioggia un pò più abbondante del solito per far esondare il Reno, che aveva un alveo assai scarso, per inondare vaste aree. Questo territorio verso la metà del Duecento fu oggetto dell'assegnazione da parte della Partecipanza di terreni aventi come nome generico "Malaffitto". A questo proposito sull'opera a stampa di Ugo Malagù, *Guida al Ferrarese* (Giacometti, Verona, 1967 p. 253), troviamo il seguente accenno: *Il Malaffitto, trattandosi di zona che non era di diretto dominio del "Principe di Cento", il terreno fu chiamato "Malacompra". Col tempo l'avversione al nome dispregiativo, ne causò la modifica: già nel XVI secolo, il luogo era noto come "BUONACOMPRA".* Sempre il Malagù afferma poco oltre che a questa località era stato assegnato l'errato nome di MAL'OMBRA.

Finalmente abbiamo chiarito il mistero: il nome MALACOMPRA, alla fine del Cinquecento era stato erroneamente modificato in MAL'OMBRA, e come tale riportato su alcune importanti mappe dell'epoca, quali quelle del Magini e dell'olandese Joan Blaeu. Quando il Danti realizzò le mappe vaticane, egli si servì certamente di disegni preparatori attinti da altri geografi, come è naturale che sia, per non inventare ex-novo l'intera toponomastica italiana. In questo gioco di copie che spesso giungevano nelle mani dei cartografi olandesi – i



migliori del tempo – molto spesso avveniva che i nomi delle località risultavano storpiati, e dunque tornando in Italia si adottava per altre opere dei nomi errati. In questo errore vi cade anche l'eccezionale cartografo olandese Joan Blaeu con la sua incisione del territorio bolognese (Fig. 9), che puntualmente anziché indicare MALACOMPRA, mette MAL'OMBRA; in fondo, se vogliamo, i due nomi si assomigliano parecchio.

Da Carta illustrativa del territorio, nei secoli seguenti la Mappa assume un ruolo sempre più importante, specie per motivazioni militari. Le distanze tra una città e l'altra, i percorsi viari che interessano anche il più infimo borgo, e la precisa



posizione geografica indicata in Latitudine e Longitudine grazie a una sempre più accurata strumentazione, consentono di realizzare la moderna cartografia. E' il caso di una mappa francese risalente al 1776 (Fig. 10), in cui è disegnato l'intero "ETAT DE L'EGLISE", riprodotte pari pari, come è dichiarato sulla copertina telata, quella del notissimo gesuita croato Boscovich (Fig. 11).

Negli anni seguenti si inizia con sempre maggiore intensità ad effettuare viaggi tra una regione e l'altra, e a volte si percorre l'intero stivale per ammirare le bellezze artistiche d'Italia. Si assiste così nella seconda metà del Settecento ad una ragguardevole sequenza di pubblicazioni a stampa che informano il viaggiatore sui percorsi e sui costi dei viaggi in diligenza, di persone e materiale di ogni tipo.

A tal fine riproduciamo qui due esempi di viaggio relativi al territorio

considerato nelle presenti righe, tratti dalla pubblicazione "DIREZIONE PE' VIAGGIATORI IN ITALIA – COLLA NOTIZIA DI TUTTE LE POSTE E LORO PREZZI". In Bologna, 1779.

- Il primo interessa il viaggio Bologna-Cento; Faenza-Ferrara, proseguendo per Mantova (Fig. 12).

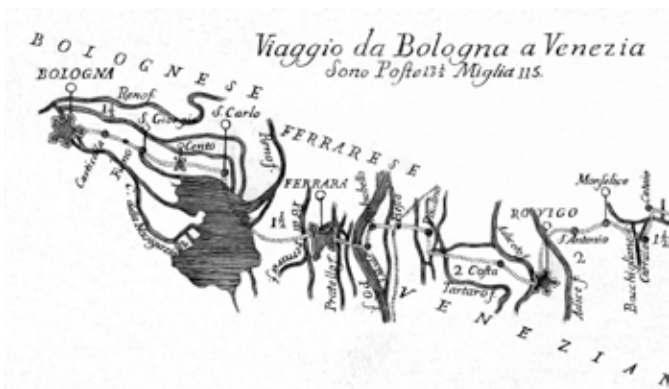
- Il secondo interessa il viaggio Bologna-Ferrara-Rovigo, proseguendo per Venezia (Fig. 13). La Fig. 14 è ricavata

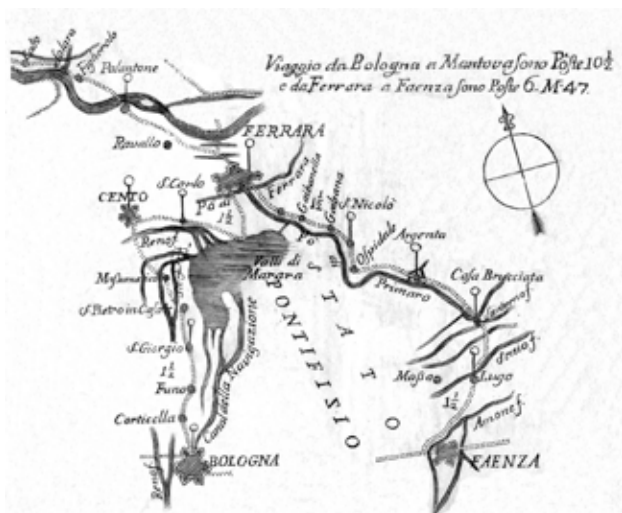
dall'antiporta di questo volumetto che esalta le qualità e la puntualità del servizio, spronando i cavalli per ottenere il massimo della puntualità del servizio.

Il volume che raccoglie 25 mappe di percorso che coprono l'intera Italia, come



si può ben vedere non contemplano il servizio postale che passi per Finale Emilia. Certamente il motivo fondamentale è dovuto alla sua scomoda posizione di terra di confine, ma è appunto questo uno dei motivi che questa città non è mai riuscita ad emergere dal dolce sonno che l'ha sempre pervasa. Da studenti elementari l'insegnante elementare ci diceva che Attila scendendo con i suoi soldati a mettere a





ferro e fuoco l'Italia, grazie alla nebbia e alla sua scomoda posizione non incontrò nel suo percorso Finale, ed essa coi suoi abitanti si salvò..... forse è stata la sola nota positiva di un incontro perduto: per il resto, terremoto compreso, attendiamo tempi migliori.

L'ultima mappa, molto più vicina a noi, curata dall'Istituto geografico di Firenze, risale al 1947 (Fig. 15), cioè immediatamente dopo la fine della seconda Guerra Mondiale. Qui si conclude il breve itinerario della situazione geografica delle terre tra Finale e Cento.



Oggi nel mondo regna il disordine, in qualsiasi settore. Chiunque pensi di dire una verità e la esterna viene immediatamente contraddetto e aggredito verbalmente, e non solo. Non va più bene niente. Prevala la supponenza di avere ragione e che sono gli altri a sbagliare. Basta leggere un giornale, seguire la tv o guardarsi intorno per capire che purtroppo le cose stanno così. Contraddizioni, insulti, discriminazioni, prevaricazioni, attentati, guerre et altro. Prevalgono le cose negative. Stiamo andando alla deriva. Sembra che il buon senso non esista più, mentre sarebbe così facile guardare le cose sotto i diversi aspetti e trarne un giudizio logico. Il mondo corre ma penso che in questo modo, prima o poi, andrà a sbattere, e allora i nodi verranno al pettine, e speriamo che ci possa essere, in quel momento, una via d'uscita.

Bene, anzi male.

Però, cari Soci, voglio manifestare un po' di ottimismo e sono convinto che la nostra Associazione, il CARC, non si trova nelle condizioni sopra descritte. Anzi, sono convinto del contrario. Non saremo la sola eccezione, ma sicuramente la nostra positività è encomiabile. Al nostro interno c'è dibattito, confronto di idee e ricerca di soluzioni. Cerchiamo di correggere eventuali errori, di pensare, di ascoltare, di proporre, di consigliare, di capire prima di giudicare. Questo modo di procedere ci porta alla risoluzione dei problemi, che di mano in mano si presentano, nel modo più corretto ed evitiamo di creare dei malintesi.

In questa realtà si incontrano le persone che hanno dato la possibilità di arrivare ad un prezioso equilibrio. Un esempio su tutti Giovanni Pinti. Un uomo che dal 1974 fa parte di questo meraviglioso gruppo e che per ben 41 anni è stato Segretario Economo. Vorrei rendere noto a tutti i Soci quanto ho scritto a nome del Consiglio Direttivo, nel momento in cui Giovanni Pinti, per giustificati motivi di età, ha voluto dare le dimissioni da Segretario Economo.

“A Giovanni Pinti

Il Consiglio Direttivo, nella riunione di Martedì 11 Dicembre 2018, ha preso nota della tua lettera di dimissioni da Segretario Economo e con rammarico, viste le motivazioni presentate, è stato costretto ad accettarle.

Il Consiglio Direttivo, a nome di tutto il CARC, ti ringrazia per l'opera portata a compimento con impegno, abnegazione, consapevolezza e continuità; per ben 41 anni.

In tutti questi anni hai svolto il tuo compito di Segretario Economo con senso di responsabilità, correttezza e professionalità.

Il tuo lavoro è stato prezioso per il CARC e il Consiglio Direttivo, in primis, e tutti i Soci dell'Associazione, sono convinti che il tuo operato rimarrà nella storia del CARC. Con la tua intelligenza, la tua sensibilità e il tuo attaccamento al sodalizio hai dedicato parte della tua vita al CARC, affinché potesse andare avanti e progredire. Il tuo equilibrio e la tua saggezza hanno sempre portato alla soluzione migliore i problemi che il CARC doveva affrontare. I tuoi consigli nelle decisioni, anche difficili, sono sempre stati importanti e fondamentali per non incorrere in errore. Gentile nei modi, con un linguaggio forbito ed elegante, mai insofferente, un po' formale ma leale, sempre presente e pronto al confronto, equilibrato nei giudizi, persona serena e rispettosa degli altri, puntuale. Un uomo retto e maestro di vita.

Il Consiglio Direttivo apprezza la tua volontà di continuare ad operare come Vice presidente e potrà così continuare a trarre vantaggio dalla tua grande esperienza e capacità operativa.

Grazie Giovanni.

*Per Il Consiglio Direttivo
Cesarino Caselli*

Finale Emilia, li 23 gennaio 2019

P.S. – Un ringraziamento, grande e sentito, a tua moglie Luciana che in tutti questi anni ti ha sopportato e supportato nel tuo lavoro. Vicino ad un grande uomo c'è sempre una grande donna.

“

Ebbene, cari Soci, di fronte ad una tale persona, di fronte ad un tale esempio di vita si può solo essere positivi. Io sono contento di essere suo amico da tanti anni. Perciò, cerchiamo tutti di trarre vantaggio da questo modello e di essere più propositivi, più consapevoli, più giusti. La Santa Pasqua è vicina. Si dice che in queste ricorrenze bisogna essere migliori, allora io vorrei che fosse sempre Pasqua. Auguro a tutti di essere felici e pieni di salute.
BUONA PASQUA

**... E IL CORO ERGA OMNES DI FINALE EMILIA CANTO' A MILANO
PER GIUSEPPE VERDI**

di Daniele Rubboli

Peccato. Peccato che in questa società che ha messo in libertà gli ideali e aggrancia la propria fede alla banalità fatta Vangelo suggerita dagli elettrodomestici di casa: televisione, computer, iPOD, non si riesca più a sognare. Nè a credere nelle favole.

Peccato perchè, se così non fosse, mi azzarderei a raccontarvi che nella notte tra domenica 13 e lunedì 14 gennaio, mentre credevo di dormire, mi sono ritrovato davanti Giuseppe Verdi. Sì, lui, quello delle Roncole di Busseto che ha scritto l'Aida e la Traviata, Rigoletto e Falstaff. Per nulla invecchiato, sempre sprizzante energia, sorridendo mi si è avvicinato e... "Grazie – mi ha detto – grazie per avermi portato quel Coro di Finale Emilia... come si chiama? ah! gli Erga Omnes. Gente di campagna, vero?, come me... c'era da immaginarselo e l'ho capito subito, fin dalle prime note di quella bella Ave Maria che hanno cantato per me e per la Peppina, giù in cortile, davanti alle nostre lapidi... tra l'altro, ma non dirlo con nessuno, sono un po' stanco che tutti quelli che passano da lì si mettano a cantare 'Va pensiero...!' sai quante volte l'ho sentita?! E loro invece mi hanno cantato quell'Ave Maria di Bepi de Marzi che è di Vicenza e scrive musica come se pennellasse un acquerello con i colori delle montagne. E siamo stati ad ascoltarli, con la Peppina s'intende, soddisfatto di sentire che cantavano condotti per mano da uno che il motivo ce l'ha dentro... sì il motivo, lo sgorgare irrefrenabile della musica, quella pulsazione che ti dilania tutto finchè non la tiri fuori per farne partecipi gli altri... bravo, Daniele, mi hai portato proprio un vero Maestro! e poi sai che ti dico? Non mi sarei mai aspettato che venisse da me un coro con, tra gli artisti, un sindaco e un parroco... roba proprio emiliana, che gli altri non sanno fare".

E sorridendo Giuseppe Verdi se n'è andato, soddisfatto, infilandosi in non so quale luce che se l'è portato via.

Un pomeriggio magico, quello creato dalla Corale Erga Omnes di Finale Emilia, diretta dal magnifico Lorenzo Fioratti, con al pianoforte Claudio Fregni di San Felice sul Panaro, altro Comune che ha diviso con Finale le lacrime silenziose davanti allo sgretolamento delle proprie vecchie pietre, sacre e profane, in quel maggio del 2012 che ha lasciato tutti attoniti. Così, quando un anno fa, ho conosciuto questo musicalissimo fiore all'occhiello che fa onore non solo a Modena, ma a tutta l'Emilia Romagna, applauditissimi al Festival Internazionale dei Cori della Val Pusteria, dove da vari anni risiedo, ho pensato che loro fossero la "voce" di Finale Emilia. Una voce che ne rappresentava la resurrezione e ne testimoniava la vitalità, senza bisogno di patetiche lagnanze televisive. Così ne ho parlato con l'amica Giovanna Flora Gazzera, presidente dell'Associazione milanese Amici di Casa Verdi, che programma ogni domenica pomeriggio, nel salone delle feste della Casa di Riposo per musicisti pensata, organizzata e pagata da Giuseppe Verdi poco prima di morire, concerti di varie musiche. E lì, domenica 13 gennaio, ho vissuto l'emozione di presentare gli artisti dell'Erga Omnes diretti da Lorenzo Fioratti. Intimiditi dalla maestosità dell'ambiente e dalla coscienza delle glorie musicali che lì hanno trascorso gli ultimi anni di vita, e ancora li trascorrono, i coristi dell'Erga Omnes sono entrati in punta di piedi, quasi chiedendo "permesso?" e ne sono usciti accompagnati da un uragano di applausi con grida di "bravi!" che pareva non dovessero finire mai. Per quanti si sono persi questo storico evento il suo successo è stato determinato dalla capacità che gli Erga Omnes ed il loro direttore hanno di trasmettere al pubblico la "verità" di quello che cantano e la

cosa diventa ancor più entusiasmante se quello che cantano, come è accaduto a Milano, in Casa Verdi, è multicolori come un arcobaleno e variegato come un caleidoscopio di straordinaria luminosità. Dopo aver intonato la soave Ave Maria di Bepi de Marzi, alle 15,30 esatte, nel cortile di Casa Verdi, davanti alla cripta mortuaria del più celebre operista di ogni tempo e della sua seconda moglie, l'ex soprano di Lodi Giuseppina Strepponi, la corale con il sindaco Sandro Palazzi e il parroco Don Daniele, accompagnati anche dall'Assessore alla Cultura Gianluca Borgatti, è risalita nel salone dei concerti dove in precedenza aveva fatto alcune prove di ambientazione, e qui davanti ad un'autentica folla (molte le persone rimaste in piedi), il Maestro Lorenzo Fioratti ha diretto due ore di musica corale in un crescendo di meraviglie vocali, costruendo un autentico monumento alla letteratura per coro di ogni tempo e di ogni civiltà. Il programma infatti contemplava pagine rinascimentali del madrigalista fiammingo Jacob Arcadelt, e canti tradizionali sudafricani come "Siyamba"; musiche da film storici come "Biancaneve e i 7 nani" dove uomini e donne hanno dato prova di saper fischiare meglio dei merli padani e "Shrek", la saga dell'orco verde per la quale il musicista canadese Leonard Cohen ha scritto un immortale "Halleluja"; e musiche alpine come l'emozionante "Signore delle cime", capolavoro del già citato musicista vicentino Bepi de Marzi e ancora altre con echi di gospel e spiritual fino ad un graditissimo, osannato omaggio al capoluogo lombardo con la musica che Giovanni D'Anzi ha scritto per "Nostalgia de Milan", per finire con l'attesissimo omaggio al padrone di casa, Giuseppe Verdi, con una accorata, palpitante esecuzione del "Va pensiero", dall'opera "Nabucco". Gli applausi hanno testimoniato l'entusiasmo suscitato in tutti i presenti da questa realtà artistica finalese che Lorenzo Fioratti ha portato a livelli di luminosa dignità musicale tanto da far dire, al celebre baritono Lorenzo Saccomani, ultraottantenne ospite di Casa Verdi, che non ha perso una nota del concerto: "Io, un coro così non l'avevo mai sentito!"... ed ha cantato 50 anni alla Scala!



**DAVIDE DINO SAMAJA, INVENTORE RIVOLUZIONARIO E VALOROSO UFFICIALE
FINALESE (Finale Emilia 11/07/1871 - Milano 9/08/1930) *di Alessandro Pisa***

Chi era Davide Dino Samaja?

Documenti alla mano possiamo dire che Davide Dino Samaja sia stato un finalese eccezionale, già distintosi in azioni di guerra in Africa, che ha applicato il suo genio ad invenzioni in campo civile e, con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale, si sia totalmente dedicato ad invenzioni belliche sperimentate con successo sul fronte.

La famiglia Samaja è originaria della Comunità Israelitica di Trieste, dove sono noti facoltosi sensàli della Borsa triestina. A Finale abbiamo notizia di Tina Samaja, moglie di Bondì Donati, madre di Alessandro e Adelaide, il primo nato a Finale nel 1814, sepolti nel locale cimitero ebraico.¹ E' documentata l'esistenza di alcune donne dei Samaja già il 26 luglio 1859, quando rinnovano l'atto di dedizione al re Vittorio Emanuele II, ossia Carolina, Augusta, Allegra, Leonilde e Selene². Probabilmente a causa di un clima di intolleranza dell'Impero Austro-Ungarico verso l'irredentismo e la popolazione italiofona di Trieste, si ebbero notevoli migrazioni alla fine del 1800.

Non a caso nel 1882 sono registrati al Comune di Finale Emilia Carlo, Peppino, Rubbino Salvatore, Emma e Giacomo Samaja: tutti provenienti da Trieste. Nello stesso anno il 13 febbraio vengono registrati i fratelli Davide Raffaele Augusto e Ida Vittoria di Sabato Samaia e Nina Luzzatto.

E poi Selinka Allegra Samaja di Augusto, proveniente da Trieste, nata a Finale l'11 gennaio 1899, come certifica il rabbino maggiore Melli.

A Finale i Samaja si affermano nell'industria, tant'è che durante il primo conflitto mondiale il primo mulino a vapore è detto Mulino Agnini-Samaja (poi Falzoni), caratterizzato da una grande ciminiera.

Davide Guido Samaja nasce a Finale Emilia l'11 luglio 1871 da Giuseppe e dalla Signora Sacerdoti Emilia, figlia di Davide, di anni 26, possidente, domiciliata in Contrada Scuole (l'attuale Via Oberdan) di ragione del Sig. Borsari Giuseppe Maria.³

Certamente il Samaja deve aver ricevuto una buona istruzione e formazione tecnica, che la Scuola Tecnica di Finale poteva offrire.

Certo è che Dino Samaja quattordicenne partecipò ad attività ginniche quale "militare" della squadra modello guidata da Legat e Monti della Società Ginnastica di Bologna al Concorso-Congresso Regionale del 31 maggio 1885 in piazza VIII Agosto.

Nel 1885 i Samaja risiedevano in un distinto palazzo di Corso Cavour, la Via Nova.

Piace pensare che la presenza dei Reali Carabinieri, con la caserma e i cavalli proprio in Corso Cavour, abbiano suscitato in lui l'interesse per la vita militare,

1 *Sigilli di eternità. Il cimitero ebraico di Finale Emilia*, a cura di Maria Pia Balboni, Firenze, 2011, a pagina 47.

2 *Ignazio Calvi e il suo tempo*, a cura di Angelo Sola, Finale E., 1998.

3 Registro dei nati dell'Archivio di Stato di Modena, Finale Emilia, Anno 1871, Atto N.348. Fonte web: www.antenati.it.

tanto da portarlo ad arruolarsi in cavalleria. Davide Dino Samaia è proprio un giovane sottufficiale ventiseienne nel 9° Reggimento Lancieri Firenze⁴ quando compie una importante azione ricognitiva in qualità di capopattuglia, tanto da meritare la ricompensa a cavaliere.⁵

Sullo sfondo africano, in Eritrea, a Toqualai, il 23 gennaio 1897 *Samaia Davide, sottotenente reggimento Lancieri Firenze (9), comandato in pattuglia per riferire sull'entità delle truppe nemiche, giunse a contatto di un intero rub di dervisci. Accolto da viva fucilata, non si ritirò se non quando ebbe ottenuto di far spiegare tutte le forze nemiche che aveva di fronte, riuscendo quindi a contarne il numero coi propri occhi. Assalito da un numeroso reparto di cavalleria dervisc, seppe, colla sua pattuglia, sottrarsi all'inseguimento.* Dopo la vittoria di Cassala nel Dicembre 1893 il generale Barattieri volle estendere l'occupazione a Cassala, nonostante fosse al di fuori della zona assegnata all'Italia, subendo la pesante sconfitta nota come "battaglia di Adua". Essendo troppo oneroso per l'Italia mantenere Cassala, ormai in un generale clima di ripiegamento, prima di cederla ai britannici il 25 dicembre 1897, avvennero i fatti d'arme del gennaio 1897 contro i dervisci.

Il 27 febbraio 1898 Davide Samaia è nominato tenente di cavalleria nel Reggimento Lancieri Firenze (9°).⁶

Al ritorno in patria il reggimento Lancieri Firenze viene impegnato anche a Milano, per ristabilire l'ordine durante le tristi giornate dei moti del 6, 7 e 8 maggio 1898: la cronaca del tempo registra che a Porta Venezia un ufficiale, *il tenente Samaja dei Lancieri Firenze, ricevette una sassata che gli ruppe il colbak e lo contuse alla testa.*⁷

Sarà stata quella sassata alla testa ad orientare il giovane Samaja allo studio e alle invenzioni?

Probabilmente invece la carriera militare accompagna sempre e stimola il Samaja ad applicarsi in geniali ideazioni in campo civile e militare, offrendogli anche delle opportunità.

Sono pochi i tenenti di cavalleria che nel 1901 possano fregiarsi di una medaglia d'argento ed una di bronzo al valor militare, nonché una medaglia commemorativa delle campagne d'Africa per i fatti del '97!

Nel 1908 il tenente Samaja è già noto in qualità di "*studioso di problemi di tecnica ferroviaria*", avendo perfezionato un suo ingegnoso sistema di scambio automatico, atto ed evitare incidenti ferro-tramviari. Il sistema di scambio automatico Samaja viene sperimentato con successo in commissioni tecniche civili e militari, ed "*ammirato per la sua grande semplicità e per l'automatica precisione e sicurezza del suo perfetto funzionamento. L'inventore ha anche avuto l'onore di presentarlo al Re.*"⁸

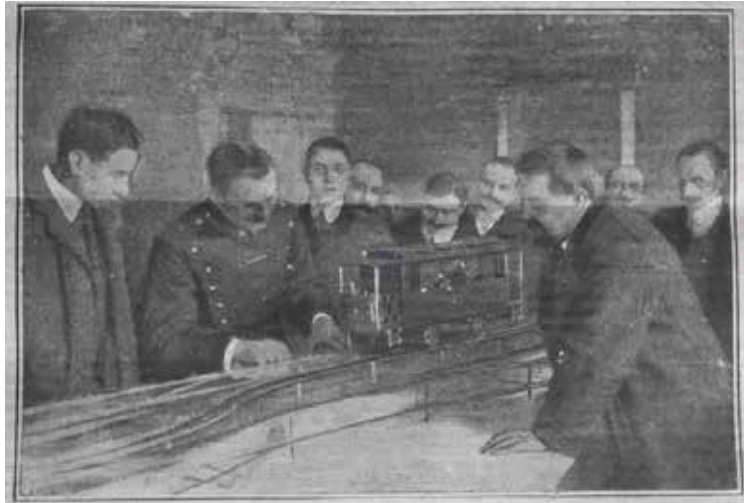
4 Il Reggimento Lancieri Firenze (9°), che ha per motto "con l'animo che vince ogni battaglia", deriva dai Dragoni di Toscana ed è stato incorporato nell'esercito italiano con l'Unità d'Italia.

5 Reale Decreto del 16 gennaio 1898 in G.U. n.19 del 25/01/1898.

6 Annuario militare del Regno, 1901, pag.109.

7 Giornale di Udine del 9/05/1898.

8 L'Illustrazione Popolare - Giornale per le famiglie, 1908, a pagina 105 "Invenzione del Ten. Samaja per evitare incidenti ferroviari".



Il tenente Samaja illustra la sua invenzione per evitare gli incidenti ferroviari (da L'Illustrazione Popolare - Giornale per le famiglie, 1908, a pagina 105)

E' un uomo moderno il Samaja, figlio della rivoluzione industriale, della tecnica: egli studia, sperimenta, si muove, viaggia, conosce, si relaziona. Il reggimento è di stanza a Vicenza, dove Samaja risiede nel 1917, ma è presente nelle capitali dell'innovazione e della tecnologia. Nel 1910 Dino Samaia è a Bruxelles all'Esposizione Internazionale ad illustrare i suoi modelli e brevetti presso il Padiglione dell'Italia, ideato dall'arch. Marcello Piacentini e decorato da Galileo Chini. Il 7 agosto del 1910 prende parte a ad un grande ricevimento dato da Ottavio Lanza Branciforte, duca di Camastra, in onore della Giuria italiana a quell'Esposizione⁹. Per la sua partecipazione quale espositore a Bruxelles, Dino Samaia riceve la nomina a cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia per motu proprio del Re.¹⁰ Mentre approfondisce gli studi e le applicazioni industriali delle sue invenzioni, il capitano Samaja in aspettativa è richiamato in servizio nell'Arma di Cavalleria dal 16 maggio 1913¹¹.

Quando la Germania invade il Belgio, violando la sua neutralità e commettendo crimini di guerra contro i civili, il capitano Samaja non rimane indifferente alle sofferenze di quelle popolazioni e organizza in Italia comitati di soccorso: in qualità di vice-presidente del *Comitato di Roma dei Belgi residenti in Patria*, ad una riunione tenutasi a Milano, presieduta dal sindaco socialista avv. Caldara, presente anche l'on. Turati, sollecita all'invio di "*merci, di indumenti, di alimenti, di carburo per l'illuminazione, ecc.*"¹² invece di inviare danaro, mostrando la conoscenza della reale drammatica situazione che si stava consumando in quel paese in stato di estrema necessità.

L'ufficiale medico Ugo Cerletti, che poi divenne famoso scienziato e neuropsichiatra, conobbe Samaja durante gli esperimenti di artiglieria al cospetto della Commissione Interalleata a Bourges e ci porta questa testimonianza¹³ del maggio 1916:

9 G.U. n.185 del 8/08/1910 , pagina 4290.

10 Reali Decreti del 9 e 20 agosto 1921, in G.U. n. 202 del 27/08/1912.

11 Reale Decreto del 18 maggio 1913 in G.U. n.158 dell'8/07/1913 .

12 Avanti, giornale del partito socialista, 5/01/1915.

13 Ugo Cerletti, *Scoppio programmato. La geniale invenzione che avrebbe potuto cambiare il corso della guerra*, Udine, 2006 con prefazione di Luigi Emilio Longo, a cura di Bruno Marcuzzo.

“...ci venne incontro un ufficiale italiano, nell'uniforme del Genova Cavalleria. Era un uomo maturo, snello, in un inappuntabile grigioverde dall'ottimo taglio. Atteggiamento, mosse eleganti. Due sottili baffetti su un viso magro, buono, solcato da parecchie rughe. Occhi chiari, vividi.

Si presentò: “Maggiore Samaia”. Mi presentai a mia volta.

“ Mi congratulo, collega – disse. Ho seguito i tuoi esperimenti, che non potevano essere più brillanti”.

Ringraziai e chiesi: “ E tu che fai qui a Bruges?” .

Nello stesso momento mi venne d'improvviso alla mente tutto quanto avevo sentito raccontare in Italia, nei gruppi di ufficiali di artiglieria, con sarcastici sorrisi, di un certo Maggiore Samaia “di cavalleria”, un inventore anche lui, che pretendeva di rivoluzionare l'impiego dei cannoni e delle bombarde, lanciare sul nemico quintali di esplosivo con mezzi ridicoli, fermare gli aeroplani in volo e così via. Insomma un mattoide, un fantasioso che, non si sa come e perché, era appoggiato dal Duca d'Aosta, Capo della III Armata¹⁴. Fattomi di colpo diffidente, stetti ad ascoltarlo silenzioso e piuttosto freddo.

“Sono qui per presentare alla Commissione interalleata alcune mie invenzioni - rispose lui -. Mi ha mandato il Duca d'Aosta con otto nostri artiglieri da montagna e tutti i miei aggeggi. Domani devo eseguire gli esperimenti davanti alla Commissione. So che tu sei professore d'Università e ho sentito che ti esprimi correntemente in francese. Io sono timido, non so parlare in pubblico, perciò vengo a proporti di far tu la “spiega” alla Commissione. Posso darti subito i dati occorrenti” .

“Anni prima , egli aveva lasciato l'esercito e si era trapiantato in Belgio, dove aveva brevettato una serie di congegni meccanici, specialmente apparecchi automatici di segnalazione e blocco per le ferrovie. Parecchi di questi, adottati in varie parti del mondo, gli avevano procurato larghi guadagni. Scoppiata la guerra, era corso in Italia, aveva rivestito la divisa militare e aveva cominciato subito ad elaborare le sue invenzioni belliche”.

La riscoperta e l'importanza di Davide Dino Samaja per le invenzioni in campo bellico è dovuta a Filippo Cappellano e Bruno Marcuzzo che, nel volume *I Bombardieri del Re*, parlano esplicitamente di una rivoluzione balistica: “Tra le figure più singolari degli inventori di guerra trova posto il Maggiore Samaja. Durante la prima guerra mondiale propose tra gli altri ritrovati tecnici un proiettile da investire sulla canna di un cannone e una bombarda piccola e leggera, ma potentissima per gittata e potenza” .¹⁵

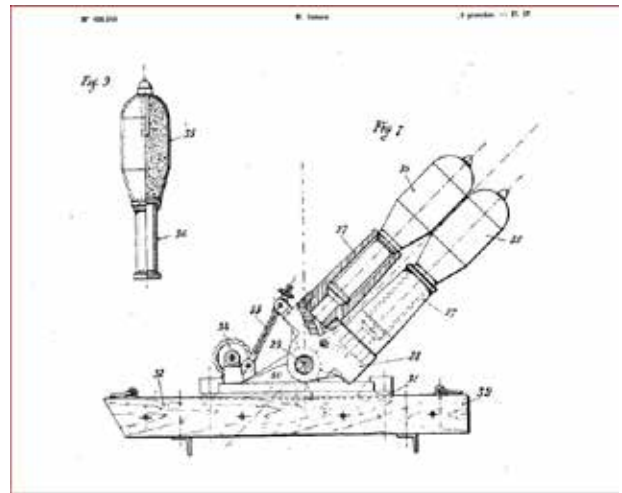
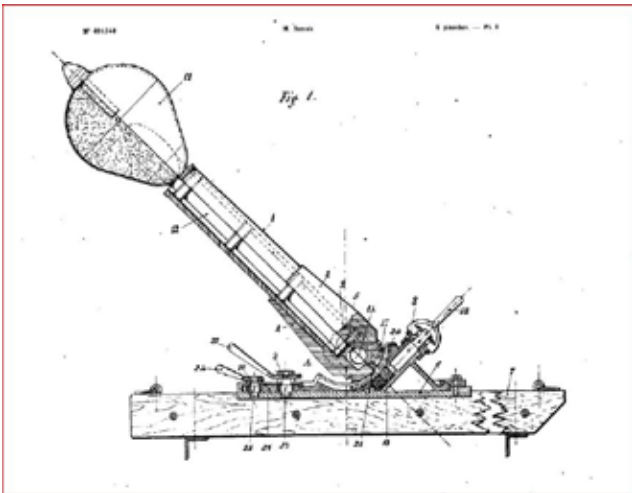
Tra brevetti, invenzioni, implementazioni depositate¹⁶ dal 1908 al 1930 in Francia, negli Stati Uniti e nel Regno Unito troviamo:

- lanciabombe smontabile in due pezzi portabili da due uomini;
- bocca da fuoco a più canne che agiscono simultaneamente su di un unico proiettile o su due proiettili distinti.

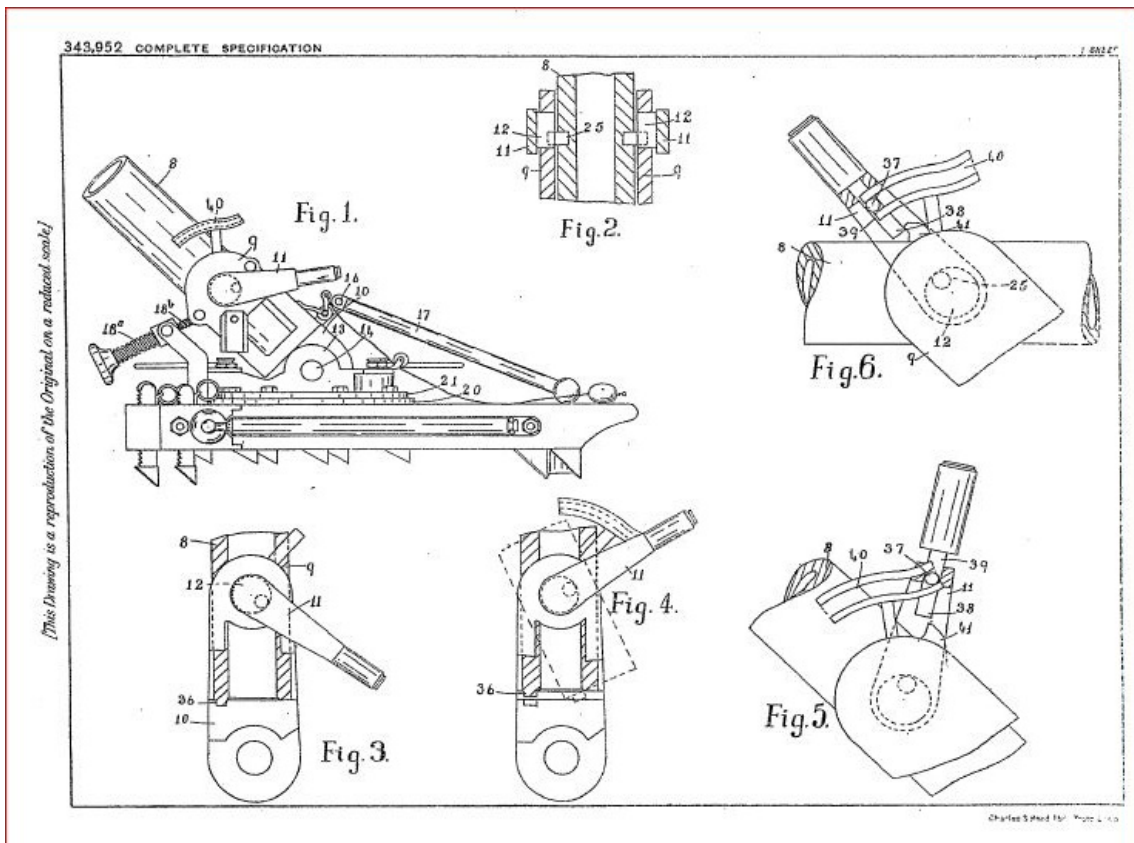
14 Emanuele Filiberto di Savoia-Aosta (1869-1931).

15 Filippo Cappellano e Bruno Marcuzzo, *I Bombardieri del Re. La Storia e l'armamento del Corpo dei Bombardieri della Grande Guerra*, Udine, 2005. In particolare il capitolo “La rivoluzione balistica del Samaja” a pagina 230 ed i sottocapitoli “Bomba Samaja per cannoni” e “Bombarda Samaja da 320”. Nel testo vi sono ampie citazioni del libro autobiografico di Ugo Cerletti, *Sognare in grande - a scoppio differito*, Udine, 2006, dove descrive l'incontro con Samaja a Bourges in Francia a presentare le loro invenzioni alla commissione interalleata. Foto della bombarda a quattro canne del Samaja conservata al Museo dell'Artiglieria di Torino.

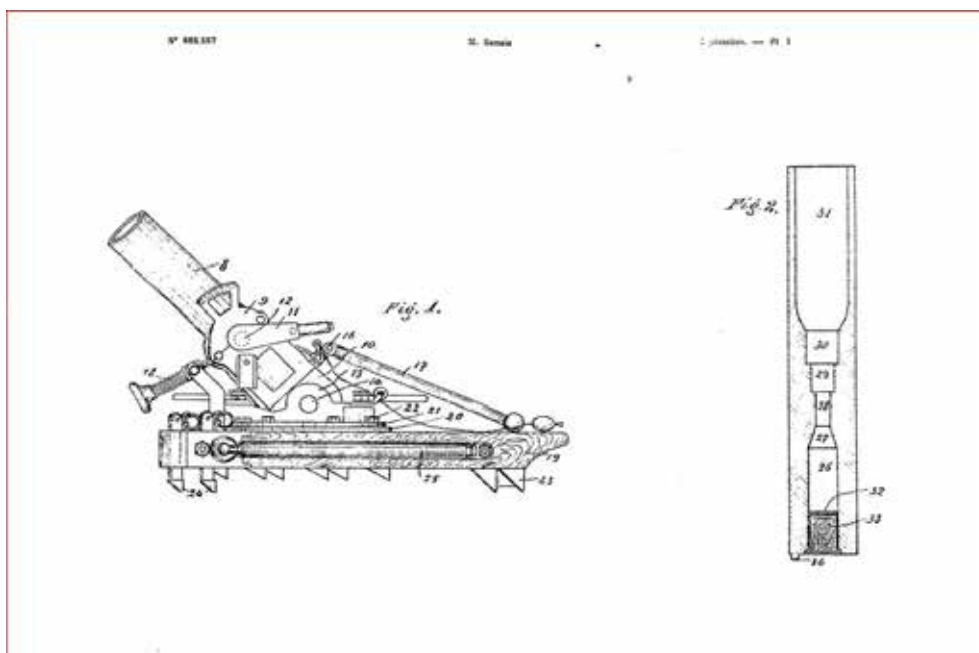
16 Fonte web: http://patent.ipexl.com/inventor/samaia_dino_1.html.



FR491948A bocca da fuoco a più canne che agiscono simultaneamente su di un unico proiettile o su due proiettili distinti (Bouche à feu à plusieurs cannes, agissant simultanément sur un seul projectile ou sur des projectiles distincts).



GB343952A Miglioramenti delle bombarde (Improvements in or relating to bombthrowers).



FR685257-A Lancia-bombe smontabile in due parti someggiabile
(Lance-bombe divisible en deux parties transportable à dos d'homme).

E' nella Battaglia dei Tre Monti, sugli altipiani di Asiago, che Samaja può mettere alla prova le sue artiglierie: è la più grande battaglia di artiglieria campale mai combattuta, per volume di fuoco, ed è l'inizio della riscossa italiana dopo la disfatta di Caporetto.

Per meriti di guerra Samaja Dino Davide, da Finale nell'Emilia, viene nominato tenente colonnello della milizia territoriale, cavalleria comando I armata, perché è stato *“ideatore di bombarde e di proiettili antiaerei, studiava l'utilizzazione del cannone da montagna a guisa di bombarda, dando all'esercito un efficace mezzo di offesa, e per sperimentarne l'azione che ottenne poi notevoli effetti distruttivi sulle difese nemiche, volle di persona sorvegliare e dirigere il tiro di una batteria sottoposta al violento cannoneggiamento avversario durante un aspro combattimento, essendo col suo valoroso e fermo contegno di mirabile esempio agli inferiori e concorrendo efficacemente al buon esito dell'azione. Col Cischietto, 27-29 gennaio 1918”*¹⁷¹⁸.

Cerletti ritrova Samaia a Parigi nel Boulevard des Capucines l'11 novembre 1918, il giorno della vittoria, tra la folla festante, ed a cena amaramente commenta: *“Caro Samaja, ricordi il mio motto? Le cose si ottengono, ma quando non servono più. Le nostre invenzioni non servono più, ma le abbiamo realizzate in pieno. E' questo che conta. Cin cin”*.

Il Corriere della Sera titola *“La scomparsa di un valoroso ufficiale”* quando annota che il 9 agosto 1930 è morto a Milano *“il colonnello di Cavalleria Dino Samaia, nota personalità militare e industriale”*.¹⁹

17 Ministero della Guerra, Bollettino Ufficiale del 7 marzo 1919, promozioni e nomine straordinarie per merito di guerra.

18 Il 17/05/1919 al tenente colonnello di cavalleria Davide Dino Samaia è conferita l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia (fonte web: sito del Quirinale).

19 Grazie ad Alessandro Braida per la segnalazione.

Prima di iniziare voglio ringraziare l'Associazione ALMA FINALIS e in particolare Maria Pia Balboni per questa iniziativa. Prendo a prestito una sua frase: *“L'inciampo creato dalle Pietre non è fisico, ma visivo: un inciampo del pensiero, che costringe i passanti a interrogarsi sulla loro presenza e a riflettere su ciò che da esse viene ricordato. Le Pietre d'inciampo possono trasformarsi in efficaci strumenti contro l'oblio, il negazionismo e il revisionismo che sempre più cercano di alterare la Storia con false informazioni, diffuse in particolare dalle reti sociali”*. Il mio intervento verterà sulla memoria privata familiare delle vicende di Emilio Castelfranchi e della sua famiglia, nonché sulla memoria collettiva di quegli anni e degli effetti delle leggi razziali del 1938.

Emilio era cugino primo della mia nonna paterna, Sara Castelfranchi, figlia di Emilio e nipote di Elvira e Ciro, persone che hanno trascorso la loro vita a Finale dove si sono dedicate all'insegnamento e sono state molto amate dai concittadini.

La nonna sposò un veneziano e si trasferì nella città lagunare dove nacquero i figli Antonio, mio padre, nel 1931 e Giulio nel 1935. Manteneva, comunque, forti legami con il paese d'origine e veniva spesso a trovare la famiglia. Mio padre mi ha sempre parlato con affetto dei suoi soggiorni qui: particolare amore nutriva per la zia Elvira e quando veniva a Finale da bambino faceva parte degli alunni che si riunivano in casa sua per delle lezioni private. Da bambina ero stupita dei suoi racconti e gli dicevo: *“andavi a scuola durante le vacanze? Ma era sicuramente noioso, un tormento...!”* e mio padre mi rispondeva che la zia era speciale e riusciva a rendere piacevoli tutte le materie che spiegava. Tengo molto a citare Elvira perché Finale Emilia le ha dedicato la scuola e perché Elvira e mia nonna, anche lei insegnante, sono state vittime delle leggi razziali.

Tutti gli ebrei italiani sono stati colpiti ma Elvira e mia nonna fecero parte dell'avanguardia che subì i primi provvedimenti, quelli riguardanti l'espulsione dalla scuola. Il primo provvedimento antisemita voluto dal regime fascista fu il regio decreto legge n. 1390. Usando la formula «sospensione del servizio» si stabiliva che fossero espulsi da tutte le scuole del regno studenti, presidi e insegnanti e dalle università professori, assistenti, aiuti e liberi docenti. Si precluse agli studenti ebrei, inoltre, di iscriversi per l'anno corrente e per i successivi sei anni. Venne tollerata la prosecuzione degli studi per coloro che erano al secondo anno; gli studenti ebrei, comunque, non poterono ottenere più alcun sostegno, né premi, né borse e posti di studio. Si misero al bando anche 114 libri di testo di autori ebrei.

I provvedimenti fascisti iniziarono dunque dal settore più importante per la formazione delle coscienze dei cittadini: la scuola. Dal novembre '38 i provvedimenti riguardarono le proprietà immobiliari e aziendali, l'amministrazione centrale e periferica dello Stato, il parastato, le Opere Nazionali, le banche e le assicurazioni, le professioni, il divieto di matrimoni misti, sino a discriminare in materia testamentaria, di patria potestà, di tutela di minori, degli aspetti più ordinari della vita quotidiana.

Come dicevo in precedenza, tutti gli ebrei furono indistintamente colpiti. Emilio nel 1938 era un giovane di 25 anni: laureato in medicina, aveva seguito la scuola Allievi Ufficiali Medici dell'esercito e, come tenente medico, vedeva davanti a sé una carriera ricca di soddisfazioni in campo medico e militare. Le leggi razziali gli tolse-

1 Chiara, che vive a Torino, è figlia di Antonio Lepschy, professore ordinario e quindi Professore Emerito dell'Università di Padova, autore della presentazione della prima edizione dell'opuscolo di Maria Pia Balboni *Gli ebrei finalesi vittime delle leggi razziali e della Shoah* pubblicato nel 2004; per oltre quarant'anni fu un protagonista della vita culturale del nostro Paese e una figura di riferimento sicuro per il mondo scientifico, con più di trecento pubblicazioni al suo attivo. Morì a Padova il 30 giugno 2005.

ro tutto, in quanto fu congedato dall'esercito, non poté esercitare la professione e fu colpito anche negli affetti: innamorato di una cattolica si sposò in chiesa ricevendo contestualmente il battesimo, ma l'unione non fu riconosciuta civilmente poiché la legge vietava i matrimoni misti. La moglie divenne legittima solo nel '45 ma Emilio non poté vederlo perché morì a causa di una malattia improvvisa nel gennaio del '42, poco dopo la nascita della figlia Biancamaria. Il padre Ciro scrisse una commovente lettera rivolta alla nipote appena nata per lasciarle un ricordo del padre: in questa lettera Ciro non ha dubbi che le leggi razziali abbiano giocato un ruolo fondamentale nella morte del figlio, minandone la salute e fiaccandone la volontà di sopravvivenza. La Pietra d'inciampo che possiamo oggi ricordare quindi, in particolare, la triste vicenda di Emilio e in generale le leggi razziali fasciste. Su queste vorrei soffermarmi passando dal ricordo intimo e familiare a una vicenda collettiva. Se Emilio non fosse morto per la malattia che lo colpì e fosse riuscito a nascondersi tra il '43 e il '45 scampando alla deportazione, lo considereremmo una persona fortunata, così come consideriamo fortunata sua zia Elvira – prima citata – che non lasciò Finale in quegli anni difficili e fu protetta dal paese, e mia nonna – la cugina di Emilio - che subì le leggi razziali con l'allontanamento dall'insegnamento e si dovette nascondere durante la Repubblica di Salò allontanandosi dalla famiglia con due figli ancora piccoli: più volte, nella casa di Venezia, ci furono incursioni alla sua ricerca. Ora per noi sono degli ebrei "fortunati", perché di fronte all'incommensurabile orrore della deportazione e dello sterminio, essere privati dei diritti e vivere una condizione di inferiorità, discriminazione e paura ci appare come un male minore. Se lasciamo la dimensione del confronto e guardiamo alle leggi razziali in sé, ci appariranno – però – in tutta la loro vergogna e gravità.

In primo luogo, introdussero una frattura con il concetto di Stato come si era formato con il processo risorgimentale, in cui il fattore unificante erano gli ideali e non la distinzione di razza o religione. A questa frattura rimedierà poi la costituzione con l'articolo 3: *tutti i cittadini sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali*. In secondo luogo non furono un semplice ossequio all'alleato tedesco: ebbero, infatti, un carattere di autonomia e nell'ambito della scuola e dell'università risultarono anticipatorie e addirittura più drastiche. Il giorno dopo la notte dei cristalli, Goebbels lamentò la convivenza nelle stesse aule di ragazzi tedeschi ed ebrei: le leggi italiane avevano già provveduto; come dicevo all'inizio, avevano colpito al cuore per primo e non a caso il settore della formazione.

Infine, permisero un censimento dettagliato di ebrei italiani e stranieri residenti in Italia, consentendo – nel 1943 – agli occupanti nazisti con l'ausilio dei funzionari di Salò, di deportarne più di 8.000 e ucciderne oltre settemila.

Tutto questo avvenne in un clima di sostanziale indifferenza: non mancarono, ovviamente, testimonianze private di solidarietà, ma pochissima fu l'opposizione pubblica e abbondanti furono l'obbedienza e lo zelo da parte degli esecutori. Questo è un male comune, tanto che il Rettore di Pisa – nella cerimonia delle scuse dello scorso anno, incentrata sulla responsabilità del mondo accademico durante le leggi razziali – cita un blogger serbo bosniaco Srdan Puhalo, ricordando che *"La malvagità non ha bisogno di gente malvagia, ma di persone obbedienti"*.

Io spero, quindi, che questo inciampo del pensiero – evocato da Maria Pia Balboni di cui riportavo le parole all'inizio – che costringe i passanti a riflettere, ci faccia meditare in profondità su questi aspetti: la necessità di non sottovalutare i comportamenti discriminatori, l'obbligo di indignarsi pubblicamente e non solo in privato e il coraggio di non applicare mai gli ordini in modo cieco, pensando che l'esecutore non abbia responsabilità morali. E come esecutore intendo anche il solerte funzionario che compilava gli elenchi all'epoca e magari li compila ancora oggi in altri contesti.

LA MIA ANIMA HA FRETTA**di Mario De Andrade**

Ho contato i miei anni e ho scoperto che ho meno tempo per vivere da qui in poi rispetto a quello che ho vissuto fino ad ora.

Mi sento come quel bambino che ha vinto un pacchetto di dolci: i primi li ha mangiati con piacere, ma quando ha compreso che ne erano rimasti pochi ha cominciato a gustarli intensamente.

Non ho più tempo per riunioni interminabili dove vengono discussi statuti, regole, procedure e regolamenti interni, sapendo che nulla sarà raggiunto. Non ho più tempo per sostenere le persone assurde che, nonostante la loro età cronologica, non sono vissute.

Il mio tempo è troppo breve: voglio l'essenza, la mia anima ha fretta. Non ho più molti dolci nel pacchetto.

Voglio vivere accanto a persone umane, molto umane, che sappiano ridere dei propri errori e che non siano gonfiate dai propri trionfi e che si assumano le proprie responsabilità. Così si difende la dignità umana e si va verso della verità e onestà.

È l'essenziale che fa valere la pena di vivere.

Voglio circondarmi da persone che sanno come toccare i cuori, di persone a cui i duri colpi della vita hanno insegnato a crescere con tocchi soavi dell'anima.

Sì, sono di fretta, ho fretta di vivere con l'intensità che solo la maturità sa dare. Non intendo sprecare nessuno dei dolci rimasti. Sono sicuro che saranno squisiti, molto più di quelli mangiati finora.

Il mio obiettivo è quello di raggiungere la fine soddisfatto e in pace con i miei cari e la mia coscienza.

Abbiamo due vite e la seconda inizia quando ti rendi conto che ne hai solo una.

NOTA – Mi è capitato occasionalmente di leggere questo breve scritto di De Andrade, che mi è tanto piaciuto, al punto da volerne fare partecipi i lettori de La Fuglara..

L'autore, Mario de Andrade, è nato a San Paolo del Brasile nel 1893, dove è morto nel 1945..

Poeta, romanziere, saggista e musicologo, è stato uno dei fondatori del modernismo brasiliano.

Fece parte negli anni venti del gruppo dei giovani modernisti, e fu uno degli animatori della *Semana de Arte Moderna* (settimana di arte moderna) a San Paolo nel 1922. Nazionalista, ma venato di influenze socialiste e terzomondiste, fu amico di Ungaretti, che conobbe durante il soggiorno brasiliano di quest'ultimo.

Ha scritto anche saggi di musicologia, incentrati sul folclore.

LA NOTTE EUROPEA DELLA CIVETTA ...AL C.A.R.C. di Marco Mastrorilli*

Venti anni dopo aver portato in Italia la notte europea della civetta, quando uscire di notte a vedere i gufi era qualcosa di strano, sono le basi di un anniversario magico per me! ...

Ieri infatti è stata una serata speciale; l'evento della notte della civetta si è svolto in Italia come in tutta Europa, come tredicesima edizione di un evento biennale! Ma ricordo la prima volta che la portai in Italia esattamente 20 anni fa.

Infatti, ieri celebravo il ventennale della notte Europea della civetta! La prima volta la organizzai solo io a Bariano, nella bergamasca! Una sola località, un test! Da allora l'evento è cresciuto a dismisura sotto l'egida del gruppo italiano civette e di EBN Italia! Ad ogni edizione, decine e decine di località partecipano con migliaia di adesioni! Una gran bella soddisfazione, credetemi; una dedizione assoluta ai gufi che ogni tanto ti regala emozioni impagabili! Una gratificazione dettata da una grande passione per gufi e civette! Sono davvero felice, oggi tanti aderiscono alla notte europea della civetta, uno degli eventi di birdwatching collettivo più riusciti d'Italia.

Grazie a Luciano Ruggieri di EBN Italia per aver sempre creduto in questo evento che avvicina le persone alla natura! Grazie a tutti gli amici che in ogni edizione hanno collaborato a questo progetto.

E ieri per festeggiare ci voleva qualcosa di speciale. Ieri sera ero con Alice Cipriani e Valeria Gereschi, invitati a Finale Emilia grazie ai cari amici Raffaele Gemmato e Rosalba Pinti, che mi hanno invitato in un luogo magico, dove ho sentito un grande valore umano! Due maschi di civetta e tantissima gente (abbiamo dovuto integrare le sedie!) hanno reso questa edizione speciale, forse la più magica di sempre! Grazie a Raffaele ed a Rosalba.

Grazie a tutti che mi aiutate a rendere possibile questo sogno: far conoscere e proteggere i gufi ai quali ho dedicato la vita.

In trent'anni di attività gufosa ho accompagnato di notte oltre 15mila persone a vedere e sentire i rapaci notturni!!! Credetemi, è meraviglioso, è una grande gioia! Io cerco di guardare sempre avanti, ma stavolta forse posso rilassarmi e godermi questa gioia guardando indietro! Amo i rapaci notturni e ieri sera tornando a casa ci siamo visti anche due bellissimi barbagianni.

*Etologo specializzato nei rapaci notturni



AL FRIZÓN DI UN MONDO PERDUTO**di Stefano Marchetti**

Piero Gigli, detto Pirìn, aveva quattro volte i miei anni (e anche più), eppure ogni tanto aveva voglia di fare due chiacchiere in amicizia anche con me. Così, quando mi mandava a chiamare, salivo ben volentieri le quattro rampe di scale che portavano nel suo mondo di ricordi e di fantasia. Piero era stato un poeta futurista, Jamar 14, e aveva partecipato ai grandi movimenti letterari di un secolo fa, eppure lui preferiva non parlarmi di quell'appassionata stagione: gli piaceva invece leggermi alcune pagine di un quaderno molto vissuto, tenuto unito da un elastico, con tanti fogli staccati, pieni di appunti, annotazioni, segni a matita, pensieri, “*Al Frizón*”, il friggione, il suo personalissimo Zibaldone, “una pietanza dai vivi colori e dal sapore schietto”, come amava definirlo. Vi aveva raccolto detti e filastrocche, figurine, memorie di antichi mestieri e un elenco quasi telefonico di scucmai, i soprannomi (politicamente scorretti) che in paese erano il ‘vero’ cognome delle persone, Sfrigulìn, Taiadèla, Maruchìn...

Piero ci ha lasciato più di trent'anni fa e oggi, a sorpresa, il suo *Frizón* è ricomparso nell'archivio parrocchiale. Con piacere ho visto che si è deciso di farne un bel volume (presentato al C.A.R.C. a Finale Emilia) che diventa come una piccola enciclopedia di paese, spesso ironica, tagliente, a tratti perfino schiettamente scurrile, ma di certo sincera. In questi tempi in cui – come hanno cantato anche al festival di Sanremo – si parla più in inglese che in dialetto, è commovente ritrovare un mondo in cui c'era ancora la saggezza di riconoscere che ogni cosa è un dono, “*La ròba cl'è in di camp / l'è ad Dio e di Sant*”, la capacità di accontentarsi di poco, “*È mèi na pàstra in sén / che n'oca in zièl*”, la sapienza di comprendere lo scorrere del tempo, che “*al Sgnor al la regàla*”, e il desiderio di accogliere ogni giorno con curiosità e attesa perché la vita dà, la vita toglie, ma in fondo “*I sold e i capòn / i van ben a ogni stazòn*”. Nel suo *Frizón*, Piero aveva custodito tutto quel mondo amato e quasi perduto, e quando mi invitava a casa sua, quasi quarant'anni fa, era come se lo stesse consegnando a me ragazzino, perché ne avessi cura. L'ho capito meglio oggi, potrò ancora farne tesoro.

Da *Il Resto del Carlino* di giovedì 14 febbraio 2019]

Ricominciare il viaggio...
Bisogna vedere quel che non si è visto,
veder di nuovo quel che si è già visto,
vedere in primavera quel che si è visto in estate,
vedere di giorno quel che si è visto di notte,
con il sole dove la prima volta pioveva...l'ombra che non c'era.
Bisogna ritornare sui passi già dati...per tracciarvi a fianco nuovi cammini.
Bisogna ricominciare il viaggio.
Sempre.
Josè Saramago

Tornare, in latino significava lavorare al tornio e poiché il tornio è un attrezzo che funziona girando, il verbo latino tornare indicava il girare, in senso proprio e figurato.

Si ritorna nel luogo dal quale ci si era allontanati; si fa ritorno a casa dopo un viaggio; torna chi, un giorno più o meno lontano, era partito. Si parla di ritorno della primavera dopo l'inverno, di ritorno dell'alba ogni mattino, del sole dopo la pioggia; gli uccelli ritornano dopo la migrazione autunnale, migliaia di chilometri di volo per tornare, lo stesso le anguille, nuotando, e ancora non sappiamo bene perché;...si parla di ritorno di animali un tempo scomparsi da zone a loro usuali, come per il lupo, il capriolo, chiamiamo ritorno anche la restituzione di qualcosa a qualcuno e, nel linguaggio dell'economia, il ritorno è il reddito che torna indietro da un investimento. Una buona pubblicità può dare un ritorno d'immagine; filosofi come Pitagora, Platone e Nietzsche hanno elaborato in vari modi la cosiddetta teoria dell'eterno ritorno, secondo la quale i fatti dell'universo si ripetono ciclicamente.

Ritornare è dunque un viaggio che ci riporta al punto di partenza, lasciato per tanti motivi, per rispondere a chissà quali bisogni, per compensare mancanze... Il ritorno è conseguente alla partenza, è di chi torna indietro, e la vita ricomincia dove sembra che finisca.

Sono tornato! Dice chi è mancato da molto o da poco tempo, non importa... si viaggia perché solo chi parte può trovare nuovi posti da cui tornare e a cui tornare.

Qualcosa ci spinge a ritornare per conoscere le proprie radici, che s'intrecciano con quelle di tutti e certificano la nostra identità perché la vera stazione di partenza è anteriore alla nascita anagrafica. Ogni generazione trasmette alla successiva dei nodi da sciogliere. È tutta una catena, come sapevano i greci.

Ritornare non significa semplicemente tornare indietro, ma trovare alimento per andare avanti. Nessuna azione nasce dal niente

Così, ogni migrante dovrebbe poter scegliere di ritornare e trovare il punto del suo ritorno, anche se, nel passato, Fedro ha scritto: "Nessuno ritorna volentieri nei posti dove ha sofferto."

Primavera è stagione di ritorni.

Il **Lui Grosso** (*Phylloscopus trochilus*), a sinistra nella foto, che di grosso non ha proprio nulla, è un piccolo passeriforme, con un nome altisonante che lo differenzia dal suo parente Lui Piccolo, quello a destra nella foto. È un uccello migratore, che è possibile trovare nelle zone boschive e cespugliose di tutta Europa. Durante l'inverno migra al Sud, verso zone più calde. Come dice il suo nome, *Phylloscopus*, cerca il cibo tra le foglie e si nutre principalmente di insetti.



È appena arrivato dalle foreste del centro Sud Africa. Si riposa nelle nostre valli e ripartirà presto per le foreste del Nord Europa. Pesa 9 grammi e percorre 7000-8000 chilometri per andare e altrettanti per tornare, non ha bisogno di visto, non ha bisogno di carburante e non è neppure clandestino, né in Europa né in Africa.

E così anche la **Salciaiola** è tornata a Le Melegghine. Ha l'anello alla zampa. Il piccolo anellino di metallo che l'ha accompagnata verso il Sud del mondo l'autunno scorso, in cerca di climi più caldi che le permettessero di trovare gli insetti di cui si ciba.

Anche la Salciaiola è un passeriforme, ha il dorso castano e il ventre più chiaro. Si mimetizza facilmente nel folto di canne e giunchi, che costituiscono il suo habitat ideale.

È un migratore transahariano che in Italia nidifica in zone umide d'acqua dolce della pianura Padano-Veneta e della Toscana. La si può riconoscere nascosta nel canneto per il canto del maschio che ricorda il rumore di un mulinello. La riproduzione della Salciaiola e quindi la sua sopravvivenza, è legata al buono stato del canneto. A Le Melegghine il canneto è abbondante e la sua presenza come nidificante, la scorsa primavera ci ha reso felici. Ancora di più vederla tornare dopo il lungo inverno nello stesso posto da cui è partita, dopo avere percorso più di 10.000 km. Si è trovata bene da noi, abbiamo pensato, se è tornata a cantare sulle stesse canne di palude. Prima i maschi a controllare il territorio, e a seguire le femmine. L'anello che porta alla zampa è tornato a luccicare nella nostra primavera di valle. Che meraviglia...



*Socia del C.A.R.C., fa parte con altri della costituita Sezione Naturalistica dell'Associazione.

PIETRE D'INCIAMPO ANCHE AL FINALE “PER NON DIMENTICARE”

di Maria Pia Balboni*

Mi capita spesso di sentirmi chiedere se sono ebrea e – talvolta - anche di essere etichettata *tout court* come tale: mi capita da quel lontano giorno del 1987 quando, con Berto Ferraresi e il Gruppo Culturale R 6J6, intraprendemmo il recupero del cimitero ebraico del Finale, da molti anni abbandonato e utilizzato come discarica di rifiuti. Ne riportammo alla luce le stele sepolte sotto alla vegetazione, ricostituimmo i frammenti di quelle spezzate, liberammo il terreno da migliaia di ciottoli e pietre e un anno dopo fummo in grado di aprire ai visitatori quel luogo monumentale, la cui storia ci era ancora in gran parte sconosciuta. La mia curiosità per coloro che vi erano sepolti mi indusse in seguito a frugare negli archivi, a contattare i parenti dei defunti e a raccogliere testimonianze e informazioni che si concretizzarono in vari libri. Le drammatiche storie di cui sono venuta gradualmente a conoscenza mi servono tuttora per aggiornare il passato nel presente, soprattutto quando ho l'opportunità di divulgarle agli studenti. Occorre forse essere ebrea per aver fatto e continuare a fare questo? Credo che avrei fatto altrettanto se quel cimitero, invece di essere ebraico, fosse appartenuto a qualsiasi altra etnia, tanto più se da millenni perseguitata. L'etichetta che talvolta qualcuno mi appiccica pertanto non l'accetto, ho sempre rifiutato ogni etichetta perché mi sento cittadina del mondo intero.

Mi è toccata in sorte oltre trent'anni fa la cura di un cimitero ebraico, un monumento verticale che è un serbatoio di memorie da conservare e da trasmettere ai visitatori – e in particolare agli studenti delle scuole locali e limitrofe - per evitare che si ripetano le spaventose tragedie del passato. Ultimamente però, insieme ai consiglieri dell'Associazione che presiedo, abbiamo avvertito la necessità di inserire le più drammatiche di quelle memorie nel tessuto urbano del Finale rendendole parte della vita quotidiana, come già è stato fatto in tanti paesi europei: è per tal motivo che il 27 gennaio 2019, Giorno della Memoria, l'Associazione Culturale ALMA FINALIS ha dotato la nostra città di due piccolissimi monumenti orizzontali, complementari a quello verticale costituito dal cimitero ebraico. Sono delle *Stolpersteine*, ossia delle Pietre d'inciampo dedicate rispettivamente ad Ada Osima, vittima della Shoah e ad Emilio Castelfranchi, vittima delle leggi razziste italiane del 1938: due cubetti di cemento, rivestiti da una superficie di ottone lucente incisa con i nomi delle vittime, che sono stati inseriti nella pavimentazione antistante le loro abitazioni finalesi, cioè in via Mazzini n. 6 (ex casa Osima) e in via Torre Portello n. 4 (ex casa Castelfranchi). L'inciampo creato dalle Pietre non è fisico, ma visivo: un inciampo del pensiero, che costringe i passanti a interrogarsi sulla loro presenza e a riflettere su ciò che da esse è ricordato.

Sono più di 80.000 le Pietre d'inciampo ormai presenti in ventidue paesi europei. Furono ideate dall'artista berlinese Gunter Demnig, che posò la prima a Berlino nel 1996; in Italia, la prima posa ebbe luogo a Roma nel 2010. Il loro formato, obbligatoriamente uniforme sia nelle dimensioni (cm. 10 in ogni lato) che nei caratteri incisi – tutte le Pietre sono fornite dall'Associazione di Gunter Demnig, che ha sede a Berlino –, fa di esse tante piccole tessere che vanno a costituire un grande mosaico europeo, destinato a tramandare nel tempo l'orrore della persecuzione e dello sterminio nazifascista. Sulla superficie di ottone sono incisi i nomi e le date di nascita, di arresto, deportazione e morte (se conosciute) delle vittime a cui sono dedicate, che possono essere ebrei ma anche omosessuali,

zingari, testimoni di Geova, disabili fisici e mentali, oppositori del regime nazista e membri della Resistenza. Le Pietre d'inciampo sono un efficace strumento contro l'oblio, il negazionismo e il revisionismo storico che sempre più cercano di alterare la Storia con false informazioni, ma hanno anche una funzione pietosa: riportano a casa la vittima della persecuzione e le restituiscono l'identità perduta nei lagers o nei forni crematori.

Il "ritorno a casa" della vittima, che spiritualmente ha luogo durante la posa di una Pietra d'inciampo a lei dedicata, avviene – quando è possibile - in presenza di alcuni suoi parenti, e trasforma la cerimonia in una riunione di famiglia. Per la posa della Pietra dedicata ad Ada Osima, la farmacista finalese scomparsa ad Auschwitz, erano presenti i suoi pronipoti Elisa Molinari e Claudio Rimini, accompagnato dalla figlia Margherita; vi era anche Anna Loi, una guida del Memoriale della Shoah di Milano venuta appositamente a ricordare che Ada era stata deportata dal "binario 21" della Stazione Centrale di Milano, e aveva viaggiato verso la morte sullo stesso convoglio del 30 gennaio 1944 che trasportava anche Liliana Segre e Shulim Vogelmann (padre di Daniel, l'attuale editore di "Giuntina") con la moglie e una figlioletta.

Per la posa della Pietra dedicata ad Emilio Castelfranchi, l'amatissimo e unico figlio del professor Ciro, che morì improvvisamente a soli ventinove anni di età dopo tre lunghi anni di sofferenze causate dalla persecuzione razzista, erano venute appositamente da Fano sua nipote Gioietta Fibbi (figlia di Biancamaria Castelfranchi) e la di lui pronipote Tatiana Camillucci; da Torino era invece giunta Chiara Lepschy (accompagnata da sua madre Natalina Cambini, proveniente da Padova), che ha commemorato Emilio, suo cugino in terzo grado, soffermandosi sulla malvagità delle leggi razziste e sulle loro dolorose conseguenze per la famiglia Castelfranchi: una sua relazione su questo argomento viene pubblicata in questo numero della *Fuglara*.

Non mi è possibile riferire direttamente come si sia svolta la posa delle Pietre, poiché, dopo aver tanto lavorato alla realizzazione del progetto, non ho potuto assistere al suo compimento a causa di una prolungata malattia. Mi è stato però riferito che alla cerimonia erano presenti le autorità locali, una delegazione dell'ANPI, dei Carabinieri e dei Bersaglieri e una piccola folla, tra cui spiccavano alcuni alunni della Scuola Primaria accompagnati dalle maestre; uno di questi ha posato nella sua incavatura la Pietra destinata ad Emilio Castelfranchi, e quando ne ho visto la foto mi sono commossa, perché sono certa che quel bimbo ricorderà quel gesto per il resto della sua vita e che altrettanto faranno i suoi compagni quando, camminando in via Mazzini o in via Torre Portello, rivedranno le Pietre con i nomi di Ada e di Emilio: tra alcuni anni forse un po' consumate e graffiate, ma ancora lì per ricordare ai passanti che *"ciò che è accaduto può ritornare, e le coscienze possono essere nuovamente sedotte e oscurate. Anche le nostre"*.

**Maria Pia Balboni per ALMA FINALIS - www.almafinalis.it*

N.d.R. - Belle cerimonie quelle svoltesi al mattino del 27 gennaio u.s. – GIORNO DELLA MEMORIA – in due luoghi di Finale Emilia, Via Mazzini, civico n. 6 (ex Casa Osima) e Via Torre Portello, n. 4 (ex Casa Castelfranchi), dove, per iniziativa dell'Associazione Culturale Alma Finalis (leggi Maria Pia Balboni) sono state poste due "pietre d'inciampo", che sono da ritenere piccolissimi monumenti orizzontali consistenti in cubetti di cemento rivestiti da una superficie di ottone lucente, incisa con i nomi delle vittime di etnia ebraica.

Ringrazio sentitamente la cara amica Maria Pia, che mi ha fatto conoscere l'esistenza ed il significato delle "Pietre d'inciampo". Giovanni Pinti



Foto scattata al mattino di Domenica 27 gennaio 2019 davanti al civico 6 di Via Mazzini

GRAZIE CARC, E AUGURI DI LUNGA VITA!**di Maria Pia Balboni***

Credevo che il mio reiterato grido d'allarme dello scorso anno sul pericolo che incombeva sul nostro Museo del Territorio non fosse stato ascoltato da alcuno: non dai finalesi, poiché il mio articolo "Non lasciamo morire il Museo del Territorio!", pubblicato nel maggio 2018 in *Piazza Verdi* aveva suscitato un unico e lapidario commento: "Ma perché ti dai tanto da fare per quel Museo? Le tue denunce non servono a nulla!"; non dalle associazioni di volontariato, nessuna delle quali si era mossa per accertare le reali condizioni del Museo, e men che meno dall'Amministrazione Comunale, poiché – dopo alcune vaghe promesse di un intervento mai avviato – mi ero sentita costretta a presentare al Sindaco la richiesta formale di un intervento strutturale sull'edificio dell'Autostazione, il cui sottotetto stava letteralmente cadendo a pezzi, minacciando l'integrità dei reperti del Museo (e in particolare del grande plastico del Finale nell'Ottocento) situato all'ultimo piano. La mia richiesta era stata resa pubblica, con il consenso del Consiglio Direttivo di ALMA FINALIS, mediante un articolo intitolato "Museo del Territorio a rischio - Lettera aperta al Sindaco", pubblicato nel settembre 2018 in *Piazza Verdi*, e anche questa volta sembrava che il mio appello fosse rimasto inascoltato: nessuna reazione da parte dell'Amministrazione Comunale, indifferenza totale da parte dei cittadini, e pochi commenti sfiduciati sul nostro modo di operare: "Tanto...non serve a nulla!".

E invece no! Qualcuno quell'articolo lo aveva letto attentamente, ci aveva riflettuto, quindi aveva deciso di prendere in mano la situazione e di intervenire per riaggiustarla: quel qualcuno è il C.A.R.C., l'Associazione di volontariato più benemerita del Finale, quella che produce continuamente cultura in vari campi, non per riscuotere facili consensi ma "per il piacere di farlo", dando priorità a ciò che è importante per il bene della comunità.

Non voglio dilungarmi su ciò che il CARC intende fare per salvare il Museo del Territorio, poiché spetta al CARC dichiararlo ufficialmente. Anticipo soltanto la notizia, comunicatami recentemente dal suo Presidente, che alcuni accordi sono già intercorsi tra l'Associazione e l'Amministrazione Comunale: è una notizia che mi gratifica e mi fa ben sperare per il futuro del nostro Museo del Territorio. La voce di ALMA FINALIS, che sembrava quella di chi grida vanamente nel deserto, è stata finalmente ascoltata e ha trovato risposta, prova lampante che **MAI** bisogna cessare di battersi per una causa giusta, né cedere le armi a causa dell'indifferenza e della sfiducia altrui.

Grazie, CARC, e auguri di lunga vita! ALMA FINALIS sarà sempre al vostro fianco quando ve ne sarà il bisogno.

**Maria Pia Balboni per ALMA FINALIS – www.almafinalis.it*

(Articolo pubblicato su *Piazza Verdi* di marzo 2019)

ATTIVITÀ C.A.R.C. e U.T.E. GENNAIO – GIUGNO 2019 di Cesarino Caselli

Corso di Cucina
 Corso di Letteratura e Filosofia
 Corso di Storia dell'Architettura
 Corso di Astronomia
 Corso di Inglese per Falso Principiante
 Corso di Tedesco per Falso Principiante
 Conferenza medica del Dott. Giovannini
 Festa sociale della "Candelora" in sede
 Corso di Aceto Balsamico tradizionale di Modena
 Presentazione del libro "Al frizòn" di Piero Gigli a cura di Giovanni Barbi
 Visita al Cenacolo Vinciano a Milano
 Prima visita al Planetario di S. Giovanni in Persiceto
 Corso di Enologia
 Corso di Disegno
 Corso di Storia dell'Arte
 Corso di Spagnolo per Principianti
 Conferenza per la Giornata europea della civetta – "Quatar ciacàr con la zivèta"
 Visita alla Certosa di Pavia e all'Abbazia di Chiaravalle
 Pranzo di Carnevale in sede
 Conferenza "La battaglia per il ponte di Finale Emilia" di Massimiliano Righini
 Visita all'Acetaia e Museo della Consorzeria dell'aceto balsamico tradizionale di Modena a Villa Fabriani di Spilamberto
 Visita al Castello del Buon Consiglio di Trento
 Gita a Firenze con guida di Luca Gherardi dell'ITAS di Finale Emilia
 Conferenza sul tema "Tradizioni, leggende e modi di dire del dialetto finalese" di Celso Malaguti
 Corso di Storia contemporanea
 Presentazione del libro "Cesare Marverti e il socialismo Modenese 1850 – 1920" di Enio Superbi
 Pranzo di Primavera in sede
 Visita d'arte "Sulle tracce dei Carracci" a Bologna
 Festa dell'Aquilone
 Conferenza "Finale Emilia nella geografia antica e moderna" di Giovanni Paltrinieri di Bologna
 Visita alla mostra "Antonello da Messina – Le vie della poesia" a Milano
 Conferenza "I Dipinti delle chiese di Finale" di Giuliana Ghidoni
 Serata di Letteratura con Luca Gherardi e Giulio Borgatti
 Visita culturale a Urbino
 Conferenza medica – titolo da definire
 Visita ad una cantina – località da definire
 Visita di Villa Puglie a Oliveto di Monteveglio – BO
 Seconda visita al Planetario di S. Giovanni in Persiceto

Carnevale vecchio e pazzo

di Gabriele D'Annunzio

Carnevale vecchio e pazzo
s'è venduto il materasso
per comprare pane, vino,
tarallucci e cotechino.

E mangiando a crepelle
la montagna di frittelle
gli è cresciuto un gran pancione
che somiglia ad un pallone.

Beve, beve all'improvviso
gli diventa rosso il viso
poi gli scoppia anche la pancia
mentre ancora mangia, mangia.

Così muore il Carnevale
e gli fanno il funerale:
dalla polvere era nato
e di polvere è tornato.



N.B. – Mi è sembrato interessante per i lettori pubblicare questo brillante componimento poetico del “Vate abruzzese” Gabriele D'Annunzio, dedicato al Carnevale.

